

Berlinguer e Cunhal a Lisbona

DALLA PRIMA

presso la parola il segretario generale del Pci, Alberto Cianchi, per «salutare il modo più interno e caloroso» i comunisti italiani e Berlinguer a nome di tutti i comunisti portoghesi, per esprimere ai compagni italiani la convinzione che la loro visita contribuirà a rafforzare i legami di amicizia non solo tra due partiti ma anche tra i due Paesi e i due popoli, per ricordare — come del resto aveva fatto il segretario generale del Pci — che se esistono differenze di situazione, di orientamento di opinioni tra Pci e Pci, le accomuna l'attività nella lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli, per il progresso sociale e la cultura.

Cunhal, a questo punto, ha tracciato un ampio quadro della situazione interna portoghese, alla luce della vittoria nelle elezioni legislative antimediane (si rivederà in effetti per la legislatura, e per una Camera che allora avrà poteri costituenti, nell'ottobre dell'anno prossimo), sottolineando «il particolare significato politico di questa vittoria», che rappresenta una «soluzione costituzionale alla crisi» e permette di assicurare la realizzazione delle elezioni «in condizioni di legalità democratica».

Il Partito comunista portoghese, in condizioni dunque più favorevoli di quelle esistenti all'inizio di quest'anno, va alla battaglia elettorale — e i risultati avranno senza alcun dubbio profonde ripercussioni nella vita politica nazionale e nel futuro della democrazia portoghese — per infliggere una sconfitta definitiva alla destra e per assicurare «una grande vittoria democratica».

In effetti, qual è la posta in gioco? «Dal risultato delle elezioni può dipendere non solo la politica del futuro governo, ma anche il futuro dello stesso regime democratico» perché se la destra coalizzata ottenesse la maggioranza «essa potrebbe distruggere le libertà e i diritti dei cittadini», potrebbe insomma riportare indietro la società portoghese che da soli cinque anni si è liberata di un regime totalitario vecchio di quasi mezzo secolo. Prima di tutto — ha ricordato Cunhal — la destra si affrettava a liquidare la riforma agraria e le nazionalizzazioni nella misura in cui queste conquiste della rivoluzione sono conquistate democraticamente e la loro esistenza è inseparabile dall'esistenza della democrazia portoghese. In Portogallo si può insomma dire che «quando difendiamo le libertà difendiamo le riforme e quando difendiamo le riforme difendiamo le libertà».

Per Cunhal consultazione elettorale può essere condensata in una formula: «La democrazia o la nuova dittatura, o la libertà, o la repressione».

A proposito dei due contendenti assai vicini alla politica nell'Alentejo perché si opponevano, con altri lavoratori agricoli, alla restituzione delle terre espropriate, Cunhal ha ricordato che la stampa conservatrice aveva accusato il Partito comunista di avere fomentato quelle manifestazioni nel tentativo di destabilizzare la situazione, di rendere la vita difficile al Presidente della Repubblica e così via. Ora, ha detto il segretario generale del Pci, che interesse avevano i

comunisti portoghesi ad acuire i conflitti o a perturbare l'ordine democratico proprio in una zona dove, secondo ogni previsione, il Pci registrerà una grande vittoria elettorale? La verità è che oltre a stanno preparando provocazioni e disordini per creare una situazione prelettorale di tensione o di instabilità che sarebbe favorevole alla destra. Il Pci, dal canto suo, deve restare vigilante, sventare le provocazioni, «difendere la legalità e l'ordine democratico, la tranquillità e la sicurezza dei cittadini».

Il Portogallo ha bisogno di una maggioranza democratica, cioè di conservare quella maggioranza numerica attuale (e possibilmente di aumentarla) che attribuisce la maggioranza dei seggi ai partiti democratici e in particolare al Partito socialista e al Partito comunista. «È tuttavia indispensabile che questa maggioranza numerica si trasformi in maggioranza politica e ciò può avvenire soltanto attraverso il rafforzamento del Pci».

Concludendo il discorso, Cunhal si è ancora rivolto a Berlinguer per pregare il segretario generale del Pci italiano a tutto il Paese gli auguri dei comunisti e dei lavoratori portoghesi, e la certezza che si impegnano a portare avanti «il Portogallo di aprile».

Dall'amministratore delegato

Annunciato nuovo «piano strategico» per l'Alfasud

Confronto alla Festa dell'«Unità» di Pomigliano d'Arco tra Lugo e il segretario della CGIL Garavini

Dal nostro inviato POMIGLIANO D'ARCO (Napoli) — «I giapponesi ci videranno». E avranno a fianco gli americani. La guerra dell'automobile, a metà degli anni '80, si combatterà tutta in Europa. Noi italiani siamo i più deboli dello schieramento e l'Alfa Romeo rischia di essere la prima vittima illustre di questa battaglia tra le superpotenze. L'amministratore delegato e direttore generale dell'Alfasud è chiaramente preoccupato. Umberto Lugo sa di essere a capo della più discussa fabbrica automobilistica d'Europa, diventata il simbolo dell'industrializzazione distorta del Mezzogiorno. Da poco più di un anno ricopre quell'incarico e per la prima volta ha accettato un confronto pubblico. Di fronte a Sergio Garavini, segretario della CGIL, Alfasud ha discusso la sua politica industriale. Da poco più di un anno ricopre quell'incarico e per la prima volta ha accettato un confronto pubblico. Di fronte a Sergio Garavini, segretario della CGIL, Alfasud ha discusso la sua politica industriale. Da poco più di un anno ricopre quell'incarico e per la prima volta ha accettato un confronto pubblico. Di fronte a Sergio Garavini, segretario della CGIL, Alfasud ha discusso la sua politica industriale.

Dopo la pubblicazione del saggio

Craxi soddisfatto delle risposte del Pci e della Dc

Messo l'accento sulla necessità dell'incontro delle forze democratiche - Un giudizio sull'affare Piperno

ROMA — Bettino Craxi non è insoddisfatto delle reazioni provocate dal proprio «saggio» e dalla proposta riformulata di un'alleanza riformatrice. Parlando ad Ancona ha tracciato un primo bilancio, giudicando — intanto — «impartiti e positive» le risposte che sono venute soprattutto dal Pci e dalla Democrazia cristiana.

Si è preoccupato però di precisare che nell'«Unità» l'articolo dell'«Anatoli» non vi era soltanto l'ipotesi della revisione costituzionale, ipotesi sulla quale è stata concentrata in modo prevalente l'attenzione; vi erano anche aspetti di riforma economico-sociale, della pubblica amministrazione, oltre che di riforma morale. La proposta socialista — ha detto Craxi — è un invito a un «approfondimento responsabile, a una presa d'atto dei pericoli che corriamo se nell'ottava legislatura non si discute di riforme strutturali, di collaborazione e di confronto tra le forze politiche». Anche se nel complesso il Paese resiste, ha detto ancora

Un discorso di Bassolino a Marcianise

Necessaria anzitutto per il Sud una nuova qualità dello sviluppo

Si aggrava nelle aree meridionali la situazione economica e sociale - Indispensabile una programmazione rigorosa ed efficace

NAPOLI — Parlando a Marcianise, in provincia di Caserta, il compagno Antonio Bassolino, membro della Direzione nazionale del Pci, ha detto: «Negli ultimi mesi la situazione economica e sociale, soprattutto in alcune aree del Sud, si è ancora più aggravata. L'inflazione che tende ad avvicinarsi al 20% non colpisce tutti allo stesso modo. Esistono settori e gruppi di estrati più deboli e meno difesi del popolo (masse povere, pensionati, ecc.). Segni di recessione sono evidenti in tutta Italia e in tutto l'Occidente capitalistico. L'intreccio tra inflazione e recessione è una morsa che può schiacciare il Sud. Ecco perché sono fuorvianti gli elogi che da varie parti vengono

Un discorso di Bassolino a Marcianise

Necessaria anzitutto per il Sud una nuova qualità dello sviluppo

Si aggrava nelle aree meridionali la situazione economica e sociale - Indispensabile una programmazione rigorosa ed efficace

ricerca scientifica, livelli di civiltà non come pezzi l'uno distinto dall'altro, ma come carichi integrati, unitari di una diversa strategia dello sviluppo.

Perché torna di grande attualità il tema della programmazione, e di una programmazione non chiusa nei vertici ristretti dei ministeri, fondata su una nuova crescita della democrazia, sulla partecipazione, creativa dei consigli di fabbrica e di zona, dei giovani da organizzare in forza di iniziative originali, di un nuovo ruolo delle assemblee elettive e dei Comuni.

La lotta per lo sviluppo e per la democrazia è perciò vincente solo se è lotta unitaria, di grandi masse all'avanguardia del governo, dello sviluppo, della democrazia, della partecipazione e di una integrazione o senza certezze per il domani (cantieristica, chimica, ecc.) quando nella Sud, che non si voglia cadere in un'arretratezza di tipo preindustriale, è il compito al quale si deve dare un «caravella» produttiva e tutto è concentrato al Nord o all'estero, allora è evidente che occorre una nuova qualità dello sviluppo. È questa qualità che deve essere il risultato di un'azione di recupero alla questione meridionale tutta la sua, carica democratica ed anticipatrice, facendo del Sud un soggetto decisivo nella ricerca di una «terza via» al socialismo.

Il discorso del segretario PCI

DALLA PRIMA

questo punto Berlinguer ricordando i principali passaggi della storia italiana degli ultimi trent'anni, dalle lotte antifasciste per la liberazione del Paese alla rottura, operata dalla Dc e dai suoi alleati, dello schieramento che aveva costituito il fondamento della Resistenza, della Repubblica e della Costituzione, dall'aggravamento di antichi squilibri al nascere di nuove distorsioni ad opera dei governi a contenzione democristiana. Ed ha aggiunto: «Questa nostra valutazione, fondata sulla esperienza, spiega perché tutta la nostra politica ha teso e tende a ricomporre, in condizioni e su basi nuove, l'incontro e la collaborazione tra le forze fondamentalmente democratiche e della democrazia italiana, perché soltanto attraverso questa via, nel Paese e anche nel governo, si possono compiere gli sforzi necessari per uscire dalla situazione di grave crisi in cui versa il Paese, salvaguardare la libertà e la democrazia e imprimere allo sviluppo economico e civile una qualità e una direzione nuove. Naturalmente, per portare avanti questa politica di ampia collaborazione democratica, noi attribuiamo un valore essenziale allo sviluppo dei rapporti unitari tra il Partito comunista e il Partito socialista, nel rispetto delle peculiarità e dell'autonomia reciproche».

Berlinguer è poi entrato nell'illustrazione della crisi attuale ricordando la costituzione di una nuova maggioranza parlamentare che comprendeva il Pci, gli aspetti positivi di questa esperienza di solidarietà democratica, che avrebbe potuto avere ben altri sviluppi se non fosse stata bloccata in particolare dalla Dc, e il che ha reso inevitabile il nostro ritorno all'opposizione». Attualmente, priva di una guida politica adeguata e di una direzione mondiale ingovernabile, l'Italia conosce sempre più allarmanti

Il discorso del segretario PCI

livelli di disgregazione sociale.

«In queste condizioni — ha detto il segretario generale del Pci — noi comunisti abbiamo un grande compito: quello di portare avanti la lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli, per il progresso sociale e la cultura. In queste condizioni — ha detto il segretario generale del Pci — noi comunisti abbiamo un grande compito: quello di portare avanti la lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli, per il progresso sociale e la cultura. In queste condizioni — ha detto il segretario generale del Pci — noi comunisti abbiamo un grande compito: quello di portare avanti la lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli, per il progresso sociale e la cultura.

Giunta a Madrid la delegazione del Pci

MADRID — La delegazione del Pci guidata dal compagno Enrico Berlinguer, che aveva lasciato Lisbona alle 17 di ieri, saluta all'aeroporto dal compagno Cunhal e da altri dirigenti del Pci portoghese. È giunta ieri sera a Madrid la delegazione del Pci guidata dal compagno Cunhal e da altri dirigenti del Pci portoghese. È giunta ieri sera a Madrid la delegazione del Pci guidata dal compagno Cunhal e da altri dirigenti del Pci portoghese.

Assemblee degli assistenti ospedalieri

ROMA — I medici ospedalieri aderenti alla ANAHO (Associazione nazionale assistenti ospedalieri) hanno proclamato lo stato di agitazione e di sciopero per il 10 ottobre. I medici ospedalieri aderenti alla ANAHO (Associazione nazionale assistenti ospedalieri) hanno proclamato lo stato di agitazione e di sciopero per il 10 ottobre.

Contraddittoria conclusione a St. Vincent

Donat Cattin ci tiene ancora a una etichetta di sinistra

Ha detto che Forze Nuove non vuole restituire la guida della Dc ai gruppi moderati - Consueti sfoggio di anticomunismo - La polemica interna

Saint Vincent — L'altra sera il momento più alto di entusiasmo in sala, al convegno dei forzanoschi, era stato il grande applauso strappato da un dirigente periferico, grazie ad un duro attacco a Bisignani. E ieri Carlo Donat Cattin — concludendo le quattro giornate di dibattito — ha avuto altrettanto successo quando ha dichiarato solennemente: «Non abbiamo la minima intenzione di operare per restituire la guida del partito ai gruppi moderati». Così, la riunione di Saint Vincent si conclude proprio come s'era aperta: alla ricerca di una via per riconquistare a Forze Nuove il diritto, messo pericolosamente in forse dall'atteggiamento di Donat Cattin e dei suoi, ad essere sinistra nel partito.

Aperto confronto sul terrorismo

Nato

DALLA PRIMA

dice uno degli intervenuti — non è un gioco di società. Richiede momenti anche di estrema durezza. Ma quando un gruppo di persone, non «spontaneamente» ma in modo organizzato, si stacca dal corteo interno, va alla messa, impiega e pratica l'«esproprio proletario», questa non è più lotta sindacale. È qualcosa di diverso e di complesso. Siamo sempre stati abbastanza fermi nel respingere questo tipo di provocazione?».

È vero che l'impronta mafiosa del terrorismo, pur sempre respinta, ancora non ha rinunciato a muoversi anche dentro la fabbrica? È vero anche questo. Ci sono delegati che vengono quotidianamente minacciati: telefonate a casa, automobili sfregiate. Ed è vero che non sempre alla guida del terrorismo si è ridotta la questione della forza collettiva. Perché?

Qui il dibattito tra gli operai comunisti entra nel vivo, affronta il problema della persistenza «inadeguata culturale» e con la quale l'insieme del movimento ancora affronta la questione del terrorismo. È sufficientemente diffusa la coscienza della natura del fenomeno terrorismo, del pericolo reale che, di fronte ad esso, corrono le stesse istituzioni democratiche?

«È un esempio — dice un operaio — Tempo fa si è accodato ad uno dei nostri cortei un gruppo che gridava slogan che, in sostanza, dicevano: comunisti eguale stia. Fissero stati i fascisti della CISNAL, li avremmo subito presi, avvolti nei loro striscioni e buttati alle ortiche. Quelli, invece, ce li siamo portati dietro fino a piazza Solferino».

«Mesi fa — aggiunge un altro — il sindacato ha lanciato una propria proposta di questionario sul terrorismo. Bene, ancora oggi, in gran parte delle fabbriche non è ancora stato diffuso. E chi, come noi, lo ha diffuso e raccolto adesso è costretto a tenerlo lì, in uno scatolone, in attesa di indicazioni. Quello che ancora non siamo riusciti a far capire fino in fondo è che la lotta contro il terrorismo coincide con la difesa della democrazia. E che, senza questa lotta, nessuna altra battaglia conta, perché è perduta in partenza. Eppure nel sindacato c'è chi fa lo gnorri sulla questione del terrorismo e poi crede di lavarsi la coscienza discutendo sui problemi del salario o sul nuovo «piede parametrico».

Limiti, incomprensioni che ancora pesano. E che nella realtà gigantesca di Mirafiori — dove la violenza delle repressioni è costosa delle immigrazioni forzate, il continuo turn-over offitoliscono ogni volta la memoria che il movimento ha riflesse proprie battaglie — si riflettono moltiplicati, dilatando le zone di indifferenza, aprendo spazi ai messaggi di paura e di abbandono che vengono dal terrorismo.

O alle ambiguità che la nuova provocazione antiopeira si trascina appresso. Quella per cui — a prescindere dall'ana-

Aperto confronto sul terrorismo

DALLA PRIMA

ra. Guardate quell'uomo in tuta con la bandiera della FLM in mano: non è forse il prototipo del terrorista? Un vecchio e infame capovolgimento delle parti. Venerli — dice un altro — la Fiat ha mandato i suoi uomini in giro per le linee a dire che chi aderiva alla mezz'ora di sciopero per Varetto sarebbe finito tra i mandati a casa. Chi sarebbe rimasto senza lavoro. Altro che terrorismo come frutto della lotta. La verità è che gli operai sono sempre stati in prima linea a battersi contro l'eversione. E quasi sempre l'hanno dovuto fare, estorcendo dalla direzione Fiat».

È una verità antica, cento volte sperimentata. Ma ogni operaio comunista non basta contemplarla. Come non basta ricordare la lunga storia di provocazioni, di assunzioni, di scioperi, di filtri, di schedature che ha accompagnato — con Cavallo e dorpo Cavallo — tutta la storia delle lotte alla Fiat. Ogni menzogna, anche la peggiore, per ambire alla credibilità deve avere in sé almeno uno specchio di verità. Ed è qui, in questo specchio, che occorre saper guardare senza remore, senza timore di strumentalismo. Occorre farlo proprio per impedire che la menzogna si affermi.

È vero che in fabbrica piccoli gruppi tentano di imporre forme di lotta estranee ai comportamenti, alle tradizioni, alle scelte ed agli interessi del movimento operaio? È vero — la lotta operaia

Aperto confronto sul terrorismo

biti presi, avvolti nei loro striscioni e buttati alle ortiche. Quelli, invece, ce li siamo portati dietro fino a piazza Solferino».

«Mesi fa — aggiunge un altro — il sindacato ha lanciato una propria proposta di questionario sul terrorismo. Bene, ancora oggi, in gran parte delle fabbriche non è ancora stato diffuso. E chi, come noi, lo ha diffuso e raccolto adesso è costretto a tenerlo lì, in uno scatolone, in attesa di indicazioni. Quello che ancora non siamo riusciti a far capire fino in fondo è che la lotta contro il terrorismo coincide con la difesa della democrazia. E che, senza questa lotta, nessuna altra battaglia conta, perché è perduta in partenza. Eppure nel sindacato c'è chi fa lo gnorri sulla questione del terrorismo e poi crede di lavarsi la coscienza discutendo sui problemi del salario o sul nuovo «piede parametrico».

Limiti, incomprensioni che ancora pesano. E che nella realtà gigantesca di Mirafiori — dove la violenza delle repressioni è costosa delle immigrazioni forzate, il continuo turn-over offitoliscono ogni volta la memoria che il movimento ha riflesse proprie battaglie — si riflettono moltiplicati, dilatando le zone di indifferenza, aprendo spazi ai messaggi di paura e di abbandono che vengono dal terrorismo.

O alle ambiguità che la nuova provocazione antiopeira si trascina appresso. Quella per cui — a prescindere dall'ana-

Nato

Dovrebbe accettare di stanziare sul territorio della RPT la maggioranza dei 52 nuclei missili, sembrano ormai superate dall'accordo di altri governi europei, accordo che Bonn aveva chiesto come pregiudiziale al suo assenso.

È chiaro che ora la proposta di stanziamento di Breznev è destinata a riaprire la discussione tra i governi europei sulla opportunità di affrontare i costi politici interni e i rischi esterni che comporterebbe una decisione ufficiale sulla installazione delle nuove basi missilistiche, in presenza dell'offerta di negoziato avanzata dall'URSS. Tanto più che la convinzione di un esistente squilibrio delle forze a favore del Patto di Varsavia non è certo unanime.

Di qui la fretta degli ambienti militari di Bruxelles, che da anni agitano lo spettro della supremazia sovietica in Europa, a metter le mani avanti ponendo come condizione alla trattativa una decisione politica in sede NATO. Quanto all'offerta di Breznev di ridurre di 20.000 gli effettivi militari sovietici in Europa e di ritirare i carri armati, gli ambienti NATO, sempre pronti a gridare allo scandalo ad ogni piccolo accento delle forze del Patto di Varsavia, sembrano per ora volere minimizzare la portata, definendo la riduzione simbolica e limitata, e rinviando la discussione alla tavola del negoziato MBFR di Vienna.

Assemblee degli assistenti ospedalieri

ROMA — I medici ospedalieri aderenti alla ANAHO (Associazione nazionale assistenti ospedalieri) hanno proclamato lo stato di agitazione e di sciopero per il 10 ottobre. I medici ospedalieri aderenti alla ANAHO (Associazione nazionale assistenti ospedalieri) hanno proclamato lo stato di agitazione e di sciopero per il 10 ottobre.

Contraddittoria conclusione a St. Vincent

Donat Cattin ci tiene ancora a una etichetta di sinistra

Ha detto che Forze Nuove non vuole restituire la guida della Dc ai gruppi moderati - Consueti sfoggio di anticomunismo - La polemica interna

Saint Vincent — L'altra sera il momento più alto di entusiasmo in sala, al convegno dei forzanoschi, era stato il grande applauso strappato da un dirigente periferico, grazie ad un duro attacco a Bisignani. E ieri Carlo Donat Cattin — concludendo le quattro giornate di dibattito — ha avuto altrettanto successo quando ha dichiarato solennemente: «Non abbiamo la minima intenzione di operare per restituire la guida del partito ai gruppi moderati». Così, la riunione di Saint Vincent si conclude proprio come s'era aperta: alla ricerca di una via per riconquistare a Forze Nuove il diritto, messo pericolosamente in forse dall'atteggiamento di Donat Cattin e dei suoi, ad essere sinistra nel partito.

Aperto confronto sul terrorismo

Nato

DALLA PRIMA

dice uno degli intervenuti — non è un gioco di società. Richiede momenti anche di estrema durezza. Ma quando un gruppo di persone, non «spontaneamente» ma in modo organizzato, si stacca dal corteo interno, va alla messa, impiega e pratica l'«esproprio proletario», questa non è più lotta sindacale. È qualcosa di diverso e di complesso. Siamo sempre stati abbastanza fermi nel respingere questo tipo di provocazione?».

È vero che l'impronta mafiosa del terrorismo, pur sempre respinta, ancora non ha rinunciato a muoversi anche dentro la fabbrica? È vero anche questo. Ci sono delegati che vengono quotidianamente minacciati: telefonate a casa, automobili sfregiate. Ed è vero che non sempre alla guida del terrorismo si è ridotta la questione della forza collettiva. Perché?

Qui il dibattito tra gli operai comunisti entra nel vivo, affronta il problema della persistenza «inadeguata culturale» e con la quale l'insieme del movimento ancora affronta la questione del terrorismo. È sufficientemente diffusa la coscienza della natura del fenomeno terrorismo, del pericolo reale che, di fronte ad esso, corrono le stesse istituzioni democratiche?

«È un esempio — dice un operaio — Tempo fa si è accodato ad uno dei nostri cortei un gruppo che gridava slogan che, in sostanza, dicevano: comunisti eguale stia. Fissero stati i fascisti della CISNAL, li avremmo subito presi, avvolti nei loro striscioni e buttati alle ortiche. Quelli, invece, ce li siamo portati dietro fino a piazza Solferino».

«Mesi fa — aggiunge un altro — il sindacato ha lanciato una propria proposta di questionario sul terrorismo. Bene, ancora oggi, in gran parte delle fabbriche non è ancora stato diffuso. E chi, come noi, lo ha diffuso e raccolto adesso è costretto a tenerlo lì, in uno scatolone, in attesa di indicazioni. Quello che ancora non siamo riusciti a far capire fino in fondo è che la lotta contro il terrorismo coincide con la difesa della democrazia. E che, senza questa lotta, nessuna altra battaglia conta, perché è perduta in partenza. Eppure nel sindacato c'è chi fa lo gnorri sulla questione del terrorismo e poi crede di lavarsi la coscienza discutendo sui problemi del salario o sul nuovo «piede parametrico».

Limiti, incomprensioni che ancora pesano. E che nella realtà gigantesca di Mirafiori — dove la violenza delle repressioni è costosa delle immigrazioni forzate, il continuo turn-over offitoliscono ogni volta la memoria che il movimento ha riflesse proprie battaglie — si riflettono moltiplicati, dilatando le zone di indifferenza, aprendo spazi ai messaggi di paura e di abbandono che vengono dal terrorismo.

O alle ambiguità che la nuova provocazione antiopeira si trascina appresso. Quella per cui — a prescindere dall'ana-

Un discorso di Bassolino a Marcianise

Necessaria anzitutto per il Sud una nuova qualità dello sviluppo

Si aggrava nelle aree meridionali la situazione economica e sociale - Indispensabile una programmazione rigorosa ed efficace

NAPOLI — Parlando a Marcianise, in provincia di Caserta, il compagno Antonio Bassolino, membro della Direzione nazionale del Pci, ha detto: «Negli ultimi mesi la situazione economica e sociale, soprattutto in alcune aree del Sud, si è ancora più aggravata. L'inflazione che tende ad avvicinarsi al 20% non colpisce tutti allo stesso modo. Esistono settori e gruppi di estrati più deboli e meno difesi del popolo (masse povere, pensionati, ecc.). Segni di recessione sono evidenti in tutta Italia e in tutto l'Occidente capitalistico. L'intreccio tra inflazione e recessione è una morsa che può schiacciare il Sud. Ecco perché sono fuorvianti gli elogi che da varie parti vengono

Aperto confronto sul terrorismo

Nato

DALLA PRIMA

dice uno degli intervenuti — non è un gioco di società. Richiede momenti anche di estrema durezza. Ma quando un gruppo di persone, non «spontaneamente» ma in modo organizzato, si stacca dal corteo interno, va alla messa, impiega e pratica l'«esproprio proletario», questa non è più lotta sindacale. È qualcosa di diverso e di complesso. Siamo sempre stati abbastanza fermi nel respingere questo tipo di provocazione?».

È vero che l'impronta mafiosa del terrorismo, pur sempre respinta, ancora non ha rinunciato a muoversi anche dentro la fabbrica? È vero anche questo. Ci sono delegati che vengono quotidianamente minacciati: telefonate a casa, automobili sfregiate. Ed è vero che non sempre alla guida del terrorismo si è ridotta la questione della forza collettiva. Perché?

Qui il dibattito tra gli operai comunisti entra nel vivo, affronta il problema della persistenza «inadeguata culturale» e con la quale l'insieme del movimento ancora affronta la questione del terrorismo. È sufficientemente diffusa la coscienza della natura del fenomeno terrorismo, del pericolo reale che, di fronte ad esso, corrono le stesse istituzioni democratiche?

«È un esempio — dice un operaio — Tempo fa si è accodato ad uno dei nostri cortei un gruppo che gridava slogan che, in sostanza, dicevano: comunisti eguale stia. Fissero stati i fascisti della CISNAL, li avremmo subito presi, avvolti nei loro striscioni e buttati alle ortiche. Quelli, invece, ce li siamo portati dietro fino a piazza Solferino».

«Mesi fa — aggiunge un altro — il sindacato ha lanciato una propria proposta di questionario sul terrorismo. Bene, ancora oggi, in gran parte delle fabbriche non è ancora stato diffuso. E chi, come noi, lo ha diffuso e raccolto adesso è costretto a tenerlo lì, in uno scatolone, in attesa di indicazioni. Quello che ancora non siamo riusciti a far capire fino in fondo è che la lotta contro il terrorismo coincide con la difesa della democrazia. E che, senza questa lotta, nessuna altra battaglia conta, perché è perduta in partenza. Eppure nel sindacato c'è chi fa lo gnorri sulla questione del terrorismo e poi crede di lavarsi la coscienza discutendo sui problemi del salario o sul nuovo «piede parametrico».

Limiti, incomprensioni che ancora pesano. E che nella realtà gigantesca di Mirafiori — dove la violenza delle repressioni è costosa delle immigrazioni forzate, il continuo turn-over offitoliscono ogni volta la memoria che il movimento ha riflesse proprie battaglie — si riflettono moltiplicati, dilatando le zone di indifferenza, aprendo spazi ai messaggi di paura e di abbandono che vengono dal terrorismo.

O alle ambiguità che la nuova provocazione antiopeira si trascina appresso. Quella per cui — a prescindere dall'ana-

Assemblee degli assistenti ospedalieri

ROMA — I medici ospedalieri aderenti alla ANAHO (Associazione nazionale assistenti ospedalieri) hanno proclamato lo stato di agitazione e di sciopero per il 10 ottobre. I medici ospedalieri aderenti alla ANAHO (Associazione nazionale assistenti ospedalieri) hanno proclamato lo stato di agitazione e di sciopero per il 10 ottobre.

L'Italia alla conferenza radiotelecomunicazioni

Lassù nell'etere quanti imbrogli e quante bugie...

Come è nata e perché è rimasta in piedi l'assurda proposta di togliere alla TV le frequenze utilizzate dalla Rete 1 - I giochi della SIP: disinvolti « balletti » di Vittorio Colombo - Manovra per screditare la RAI

ROMA - Una cosa finalmente è chiara nel polverone di ipotesi, smentite, mezze parole e bugie disseminate in questi giorni sulla conferenza mondiale delle telecomunicazioni in corso a Ginevra: di fronte alla necessità di riassetto l'assegnazione delle frequenze - su scala mondiale - ai diversi servizi (radio, tv, navigazione, astronomia, servizi di sicurezza, ecc.) la delegazione del nostro ministero delle Poste è in una, o quante, a proporre che la prima e terza banda, sulle quali trasmette la Rete 1 della RAI, siano tolte alla TV per assegnarle ai radiotelevisori; vale a dire ai telefoni messi sulle macchine, 5 milioni di costi di ogni impianto. A far compiacere in questa assurda richiesta ci sono alcuni staterelli africani. Che cosa se ne farebbero domani dei radiotelevisori Paesi come il Lesotho, il Botswana, il Malawi resta un mistero. Non è un mistero, invece, che in Italia la SIP guarda con ingordigia a questi aggeggi; state tranquilli che avranno già studiato come fare per scatenare folle di burocrati grandi, medi e piccoli, tutti a rivendicare il radiotelefono sulla loro vettura per poter giochiocchiaro

mentre si spostano da un posto all'altro. Tutta la faccenda diventa poi ancora più smaccata quando si scopre che l'operazione sta a cuore anche a USA e Giappone nonostante siano ai fini delle frequenze, in regioni mondiali (sono tre in tutto) diverse da quella in cui ricade l'Italia. Allora, cosa gliene importa a loro? Gliene importa e come. Vogliono inondarci non solo di radiotelevisori, ma costringerci a comprare televisori nuovi e più cari - gli attuali non ricevono i canali ai quali trasmetterebbero le « private » se la Rete 1 della RAI fosse costretta a occupare le loro frequenze - in un'alternanza con i satelliti, di farne comprare altri, ancora più sofisticati e costosi. Cosa c'è di più facile che premere su minuscoli e poveri Paesi dell'Africa per condurre in porto questo progetto? Ma è evidente che da noi il gioco è ancora più complesso. C'è chi disegna un scenario di questo tipo: il nostro Paese scelto come banco di prova per sgretolare il monopolio pubblico del resto d'Europa, in un intreccio di interessi convergenti delle multinazionali da un lato e di forze sociali e politiche moderate dall'altro.

azienda e si avverte il ministro: se la vostra proposta è ancora quella di Puerto de la Cruz noi veniamo a Ginevra e faremo sentire la nostra voce. E' un passo falso che costerà caro alla RAI: a Ginevra possono parlare soltanto i componenti ufficiali delle delegazioni. Colombo lo sa bene e non gli par vero di sfruttare l'occasione. Il 2 agosto riceve Grassi, Orsello e il direttore generale Berté per la questione del canone. Lì invece non appena mettono piede sulla soglia del suo ufficio: come possono pensare di andare a Ginevra e sostenere posizioni contrarie a quelle dell'amministrazione postale? Grassi, Orsello e Berté non possono immaginare, mentre si agitano e ricordano, che il loro direttore tecnico, Riccomi, al termine di una seduta del consiglio superiore tecnico delle Poste svoltosi il 72 ore prima, il 31 luglio, ha votato a favore della proposta di togliere alla TV la prima e terza banda. Siamo arrivati al 13 agosto, in una Roma semideserta e infuocata. Dal ministero delle Poste, all'EUR, parte una lettera indirizzata al signor presidente della RAI e che riceverà il giorno dopo. Colombo mette per iscritto quello che il 2 agosto ha anticipato a voce. Il tono è sbrigativo e sferzante, la sostanza chiarissima: cari signori non si agitate e ricordatevi che a Ginevra i vostri rappresentanti avranno titolo di esperti (anzi, *conseillers*, consiglieri, specifica il ministro). Allogato alla lettera c'è il verbale della seduta del consiglio superiore del 31 luglio con il nome dell'ingegnere Riccomi sottolineato: una piccola periferia del ministro per far presente a Grassi che anche il dirigente della RAI è d'accordo. Il documento, poi, è un piccolo gioiello di ipocrisia, prosocione, incontinente. Si confessa che non si è rispettata l'indicazione dell'UIT di consegnare in tempo le proposte del governo italiano; si ammette che in questo modo a Ginevra il ruolo del « l'Italia » sarà quello di un « diavolo ». Poi, in ordine di priorità, si elencano le proposte. E in cima ai pensieri degli esperti e funzionari del ministero stanno gli sforzi che bisogna profondere in quel di Ginevra per tutelare i diritti dei radiomobili. E' settembre Riccomi viene convocato dai massimi dirigenti della RAI. Gli si chiede conto del suo comportamento e arriva una giustificazione all'Italia: ma sapete com'è, è meglio non urtarsi con il ministro; poi della prima e terza banda non se ne fa niente: il satellite non arriverà prima del Duemila.



Prime ore della Cuneo-Nizza

CUNEO - Dopo la festosa inaugurazione dell'altro ieri adesso si aspettano i primi concreti dell'errore per un'utilizzazione razionale del rinnovato tronco Cuneo-Nizza riaperto al traffico dopo 35 anni. Sono in corso contatti con le autorità svizzere per vedere di dirottare lungo quest'asse alcuni dei grandi convogli internazionali che collegano il Centro Europa con le coste del Mediterraneo evitando congestionamenti e sovraccarichi.

NELLA FOTO: un ponte sulla valle del Roja.

Morto l'operaio ustionato alla Montedison di Priolo

Oggi sciopero di 2 ore in tutte le fabbriche dell'area siracusana

Vito Stefano Pesce, 53 anni, orrendamente bruciato nell'esplosione di venerdì, è deceduto ieri mattina. Nei giorni scorsi le maestranze avevano segnalato alla direzione lo stato di insicurezza degli impianti

Dal nostro inviato SIRACUSA - Vito Stefano Pesce, 53 anni, sposato e padre di due figli, l'operaio del turno di notte orrendamente bruciato venerdì nell'esplosione del reparto PR della Montedison di Priolo è spirato lunedì mattina. Tra i soccorritori, al centro grandi ustioni di Catania. La notizia è arrivata a Siracusa solo a sera. Con un commosso minuto di raccoglimento l'operaio è stato ricordato ieri durante il comizio del segretario regionale comunista a Priolo. La conclusione della manifestazione della stampa comunista. E subito la tensione è salita in tutta la zona industriale. Questi trenta chilometri di cimitero si erano trovati l'altro giorno sull'orlo della catastrofe, a conferma delle segnalazioni dei lavoratori. Un giorno recitissimo sullo stato di insicurezza degli impianti. Quella notte un operaio in tutta la fabbrica si era accorto di scurragioia davanti ai cancelli, mentre le fiamme si levavano alte, lambendo serbatoi e torrette. Un altro « Pericolo » a quella volta non funzionava. L'avevamo detto ». A maggio la commissione ambiente del Consiglio di fabbrica aveva accertato che proprio al PR 1 che è sal-

tato in aria, come in tanti altri reparti del colosso Montedison, la quantità degli elementi rischiosi lavorati - in questo caso il benzolo - è ben oltre la norma. Un patto integrativo sulla « manutenzione », siglato a giugno prevede un investimento di 35 miliardi. Ma sono ancora tutti da spendere. Lunedì in tutte le fabbriche dell'area siracusana si faranno due ore di sciopero. E durante la fermata inoleta dalla Federazione sindacale le assemblee operale decideranno nuove azioni di lotta. Chimica e petrolchimici qui hanno inquinato tutto: pure la capacità di comprensione dei giornali. Ancora ieri un quotidiano locale titolava la prima pagina sulla tragedia di Priolo, sposando la tesi aziendale: « Una esplosione spiegabile ». Poi, settimana scorsa, un giornale di sinistra ha insistito a cercare una sostanza altrettanto « misteriosa » imputata d'aver causato la morte dei pesci nel portofiumera. Ma i perché stanno sotto gli occhi: non solo per le denunce fatte per tempo dai sindacati sul moltiplicarsi di rischi che le manovre di ridimensionamento negli anni della « crisi » comportano per la mancata « manutenzione » agli impianti. Ma per il sup-

porto che evidentemente ha permesso tutto ciò. Le grandi industrie hanno avuto mano libera. Esse, che avrebbero dovuto essere controllate, sono diventate, nella luttuosa del pubblico potere, i benevoli controllori di se stessi. Poche ore prima dell'esplosione la commissione d'inchiesta dell'Assessorato regionale siracusano sull'ambiente presieduta dal comunista Cagnès s'era recata a pochi metri dal PR 1, nella frazzina del Cila, il « Centro di tutela dell'ambiente », realizzato nel '74 (di quel medesimo consorzio in cui il presidente del Cila, il socialista Ciccio, è stato accusato di aver fatto il « comodo »). Questo è l'unico posto in 30 chilometri dove si respiri aria pulita. Per settimane, ogni mezz'ora che stanno arrivando da 26 stazioni di rilevamento l'« inquinamento ». Nella mappa, davanti ai deputati regionali, si era accesa una lampadina rossa, segnalando il pericolo. I funzionari che aveva ospitato i commissari poco prima. « Lì, siamo in questo momento oltre i limiti dell'ISO ma è un effetto delle correnti d'aria », aveva spiegato cun-

damente il prof. Zerbo, direttore del centro, ed era passato subito ad altro. « Vorremmo fare anche proiezioni statistiche, ma prevedere i venti non si può, con questa situazione orografica, con queste colline disposte tutt'attorno in maniera così irrazionale ». Poi, si sarebbe preso pure lui, incredibilmente, con la natura, il direttore della Liquefichimica, dr. Luigi Grandi: « E' questa una così piccola, così chiusa, una vasca da bagno, mi capite - aveva detto ai deputati - che non c'è un'uscita ». E' sulla base dei dati forniti dalle stesse aziende, oltre che da un'accurata perizia sull'inquinamento affidata al consulente giudiziario, che il pretore Antonino Condorelli aveva disposto a settembre il sequestro dell'area industriale. Le successive effettuate dai tre principali stabilimenti del porto. E proprio venerdì pomeriggio nell'ufficio del magistrato rappresentante della stessa Montedison, della Liquefichimica e della Esso avevano sottoscritto l'impegno formale di mettersi entro tempi brevi in regola per la tutela dell'ambiente e la sicurezza degli impianti.

Vincenzo Vasile

Strategia degli anni 70

E' una strategia che da noi avrebbe preso corpo agli inizi degli anni 70 quando le grandi industrie nordamericane cominciano a sfuggire commercialmente, su larga scala, le tecnologie sperimentate con la ricerca spaziale e militare; mentre in Italia il servizio pubblico viene sottratto al controllo dell'esecutivo e la DC (vedere la relazione di Fanfani a un consiglio nazionale) comincia a capire che intende recuperare altrove, nella grande emittente privata, quel poco di potere che ritiene di dover cedere alla RAI. Può darsi che vi sia in tutto questo un eccesso di schematicità; certamente ci sono alcune apparenze contraddittorie: perché, ad esempio, andare a Ginevra con una posizione che si scontra con gli interessi delle « private ». Ma poi, quali « private » ci sarebbero davvero? La penna è nera? Le piccole o le grandi? Un bel guazzabuglio - come si vede - nel quale si può fare un po' di luce soltanto ricostruendo gli antecedenti: si vedono infatti che può imputare soltanto a improvvisazione e incompetenza - che pur ci sono - il modo in cui è stata « costruita » la posizione che ora sostentiamo a Ginevra; si capirà meglio l'intrecciarsi di

manovre, colpi di mano, improvvisi voltafaccia grazie ai quali è stato possibile scacciare sulla RAI tutte le accuse, i malumori, le proteste, alimentando attorno al servizio pubblico una situazione di precarietà e di pericolosa incertezza per il futuro. Per fare chiarezza bisogna fare un passo indietro e andare a Puerto de la Cruz, aprile 1974, dove si svolge il monopolio pubblico del resto d'Europa, in un intreccio di interessi convergenti delle multinazionali da un lato e di forze sociali e politiche moderate dall'altro.

mentato di ben 80 lire. Dovrà essere in ogni caso il CIP - ha detto la commissione Agricoltura - ad esaminare il problema dei costi di trasformazione e a dare documentate risposte. Per l'altra vertenza fondamentale, aperta da, oltre tre anni, vengono confermati gli impegni sottoscritti nel 1978 (anche dal governo). E' necessario, si legge nella relazione, che il gruppo saccariferi Maraldi, a partire dall'immediato commissariamento del gruppo saccariferi Maraldi avviando le procedure per favorire il trasferimento degli stabilimenti, previa opportuna valutazione, si occupi di tutti i trasferimenti, trasferimento per il quale sono disponibili fondi del ministero dell'Agricoltura e della Regione Emilia-Romagna. Precisa che ogni sforzo deve essere compiuto per lo sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno e per estendere la presenza dei produttori nel campo della trasformazione industriale, la commissione Agricoltura ha infine impegnato il governo ad operare in coerenza con questa impostazione anche in sede comunitaria.

Presenza di posizione dei partiti

Lo zucchero più 25 lire il kg? Il governo dica no

Documento della commissione Agricoltura della Camera

ROMA - La commissione Agricoltura della Camera, con una risoluzione approvata da un ampio arco di forze (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI), ha impegnato il governo ad assumere iniziative capaci di chiudere al più presto le vertenze aperte nel settore bieticolo-saccarifero e in primo luogo quelle del rinnovo dell'accordo interprofessionale e del gruppo Maraldi. La risoluzione ripropone, in pratica, contenuti e obiettivi del documento con il quale, nel giugno 1978, le stesse forze politiche (e in quell'occasione ci fu anche l'adesione del PLI) presero posizione. Al primo dei sei punti in cui essa si articola appare lo esplicito invito al governo di « convocare le parti per giungere alla stipula dell'accordo interprofessionale, senza soubordano alle richieste dei gruppi saccariferi », i quali pretendono, come controparte, un nuovo aumento di 25 lire del prezzo dello zucchero.

Un vero e proprio ricatto, che non può avere fondate motivazioni economiche dato che appena a luglio il prezzo dello zucchero era stato aumentato di ben 80 lire. Dovrà essere in ogni caso il CIP - ha detto la commissione Agricoltura - ad esaminare il problema dei costi di trasformazione e a dare documentate risposte. Per l'altra vertenza fondamentale, aperta da, oltre tre anni, vengono confermati gli impegni sottoscritti nel 1978 (anche dal governo). E' necessario, si legge nella relazione, che il gruppo saccariferi Maraldi, a partire dall'immediato commissariamento del gruppo saccariferi Maraldi avviando le procedure per favorire il trasferimento degli stabilimenti, previa opportuna valutazione, si occupi di tutti i trasferimenti, trasferimento per il quale sono disponibili fondi del ministero dell'Agricoltura e della Regione Emilia-Romagna. Precisa che ogni sforzo deve essere compiuto per lo sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno e per estendere la presenza dei produttori nel campo della trasformazione industriale, la commissione Agricoltura ha infine impegnato il governo ad operare in coerenza con questa impostazione anche in sede comunitaria.

Si è chiuso a Pisa il congresso dell'associazione

Italia-URSS prezioso supporto alle relazioni fra i due paesi

Ribadito il carattere pluralista e unitario di questo organismo - Messaggi di Pertini e Breznev - Eletta la nuova presidenza - L'intervento del regista Ciukhray

PISA - L'Associazione Italia-URSS ha concluso il suo ottavo congresso con una forte riaffermazione del suo carattere pluralista e unitario. I nuovi organismi dirigenti - il regista sovietico Ciukhray e Pertini e di Breznev, il congresso ha risposto con calore. La collaborazione - ha detto in un commosso intervento il regista sovietico Ciukhray - non è un fatto facile quanto, come nel nostro caso, si mettono in rapporto lingue, culture, valori, tecnologie differenti. La risorsa decisiva è la volontà. Questo esiste, riposa su sentimenti spontanei di amicizia e di curiosità intellettuale. Questo spirito si è ritrovato negli interventi di uomini di ogni corrente politica, dal democristiano Paolo ad comunista Pajetta, dal socialdemocratico Sullo, ai socialisti Dell'Anno e Marchetti. E di volontà ci sarà senza dubbio bisogno. Limiti e difficoltà persistono. In campo strettamente culturale, ad esempio, i professori Barrarelli e Risaliti hanno richiamato, senza allarme, la condizione in cui si opera per la diffusione della lingua russa. C'è qui una contraddizione da superare: ad un interesse spontaneo di

studiosi e di giovani corrisponde l'atomia della istituzione scolastica pubblica, cioè del decisivo strumento prozionale. Spunti problematici sono emersi anche per altri settori. I rapporti economici (troppo vincolati alla rigidità qualitativa delle rispettive importazioni), i flussi turistici (che non sono stati stante i progressi), e così via. Evidente è risultato il sostrato politico di tutto il congresso, pur nei termini propri di una associazione culturale e unitaria. Un segno commovente di questa tensione politica unitaria è venuto ieri mattina da due brevi interventi: quello dello scienziato Bruno Pontecorvo e quello del sindaco di Torino, Diego Novelli. Il grande fisico pisano ha sottolineato l'importanza dell'equilibrio delle forze, come fondamento di una possibile politica di distensione e di disarmo. E l'ervido è stato il suo appello - a cui si è associato il senatore Faedo - a una nuova politica di distensione e di disarmo. E l'ervido è stato il suo appello - a cui si è associato il senatore Faedo - a una nuova politica di distensione e di disarmo. E l'ervido è stato il suo appello - a cui si è associato il senatore Faedo - a una nuova politica di distensione e di disarmo.

Marina di Pisa assegna ai benemeriti dello sviluppo civile. Il sindaco Novelli ha parlato del valore di una azione culturale di massa, fondata sulla razionalità e sull'umanesimo, per battere il flagello di nuova barbarie costituito dal terrorismo, particolarmente acuto a Torino. Ecco la nuova presidenza dell'Associazione: Claudio Abadè, onorevole Giuseppe A. madi (PSDI), Giulio Carlo Argan, on. Oddo Biassini (PRI), on. Pietro Bucalossi (PLI), sen. Paolo Bufalini (PCI), Edoardo De Filippo, sen. Alessandro Faedo (DC), professor Cesare Grampa direttore del Centro Pucher di Milano, onorevole Luigi Granelli (DC), Paolo Grassi presidente della RAI-TV, Renato Gualtieri, on. Riccardo Lombardi (PSI), on. Oscar Mammi (PRI), on. Enrico Manca (PSI), on. Gian Carlo Pajetta (PCI), sen. Camillo Ripamonti (DC), on. ministro Virginio Rognoni (DC), Leonardo Sciascia, Giorgio Strehler, on. Fiorentino Sisti, on. Amelio Terenzi, sen. Salvatore Valentini (PLI), Bruno Marchetti (PSI), Cesare Zavattini. Segretario generale è stato confermato l'on. Vincenzo Corghi (PCI).

Migliaia di radio locali

Le cose non vanno bene neanche per la radiofonica che nella prima regione mondiale è costretta a stare in fasce di frequenza sempre più insufficienti. Ne sa qualcosa l'Italia con l'esplosione di migliaia di radio locali che affollano l'etere: ma neanche questo basta ai nostri organismi responsabili per sostenere soluzioni migliori. Il 13 marzo 1978 l'Unione europea delle radiodiffusioni - alla quale aderiscono gli enti radio-televisivi - convoca i suoi organismi tecnici. Ci sono forti preoccupazioni per la proposta partita da Puerto de la Cruz; nonostante una risoluzione adottata nel '71 a Darmstadt non si riesce ad avere per la radio tutto lo spazio necessario e la conferenza di Ginevra è alle porte. I risultati della discussione vengono fatti propri, un mese dopo, a Stoccolma dall'assemblea plenaria dell'UER con un documento che impegna tutti gli enti radiotelevisivi, RAI compresa. Ad essi si dà mandato di adeguarsi verso i rispettivi governi e orientarsi in modo giusto a vista di Ginevra. Tanto per restare ai problemi della prima e terza banda il documento dell'UER afferma: « Siamo coscienti dei bisogni dei servizi mobili, ma una riduzione delle bande attualmente occupate dalla TV non può essere presa in considerazione prima di un lasso di tempo minimo di 20 anni e in subordine al satellite. Il quale - aggiunge l'UER - non potrà sostituire le reti a terra sino a quando non sarà stato sperimentato a lungo e non avrà dato piena affidabilità ». Nel '77 l'UIT - Unione internazionale delle telecomunicazioni, organismo dell'ONU - manda ai 154 Paesi aderenti

la convocazione per Ginevra e nell'agosto dello stesso anno presso il nostro ministero delle Poste si costituisce un gruppo di lavoro. L'UIT vuole che entro il maggio '79 tutti i Paesi facciano conoscere le rispettive proposte per avviare il lavoro della conferenza. Stiamo arrivando al dunque e vale la pena di seguire le mosse del nostro ministero e della RAI. Il gruppo di lavoro tace; nel novembre-dicembre del '78 riceve delegazioni dell'emittente privata; non ha contatti con la RAI e la motivazione è che tecnici del servizio pubblico sono assenti all'interno del gruppo di lavoro medesimo. Si sa però che si insiste nella proposta di Puerto de la Cruz al contrario di altri Paesi che stanno rivedendo le loro posizioni. Nell'estate di quest'anno alla RAI, finalmente, ci si propone in alternativa la riserva presidente Orsello solleva la questione in consiglio e in una commissione di lavoro forse si avverte anche il rischio di essere coinvolti, per colpa e manovre altrui, in un assurdo scontro con le « private ». Il direttore tecnico, Aldo Riccomi, stende una nota e, sulla falsariga del documento dell'UER, spiega perché è assurdo abbandonare la prima e terza banda e quanto sia temerario proporre in alternativa la riserva con le « private » o il ricorso a un satellite lontano nei tempi. Dal ministero o silenzio o diegnhi. Il presidente della RAI, Paolo Grassi, d'intesa con il consiglio di amministrazione, decide di scrivere a Vittorio Colombo. La traccia è preparata dallo stesso Riccomi, Grassi la rivede, la corregge e la fa partire il 24 luglio. Si ribadisce la posizione della

Almirante vuole un regime presidenziale

Antonio Zollo

Concluso il congresso MSI

Almirante vuole un regime presidenziale

NAPOLI - Con la elezione del nuovo Comitato centrale e del segretario del partito - la riconferma di Giorgio Almirante era il risultato della terza serata di ieri il XII congresso nazionale del MSI. Nella giornata conclusiva non ci sono state novità di rilievo. Il dibattito - che ha registrato ripetuti scontri verbali fra i sostenitori della segreteria e quelli dell'opposizione guidata da Pino Rauti - non ha detto nulla di nuovo, sia sui temi politici che sugli obiettivi che il movimento neofascista intende perseguire (creare una Repubblica presidenziale, come premessa alla formazione di un altro regime, ovvero del vagheggiato « Stato corporativo » di mussoliniana memoria) nel prossimo futuro. Nella sua replica, ieri mattina, Almirante ha ribadito la sua « strategia », in contrapposizione alle tesi di Rauti e dei suoi amici (che sono risultate in netta minoranza), e ha respinto con durezza l'accusa secondo la quale al MSI « manca una linea politica », insistendo soprattutto sulla tesi dell'« etichetta di destra » che non si intende assolutamente abbandonare. « Rinunciarvi oggi - ha detto - sarebbe « nocivo, deformante, suicida ». Uno dei bersagli principali dell'attacco almirantiano è stato ancora una volta il PCI. Riferendosi all'amministrazione di sinistra di Napoli, il caporione missino ha gridato: « Il sindaco comunista Valenzi ha le settimane contate, ammineremo la bandiera rossa », aggiungendo che Napoli « sarà la prima tappa della conquista del Mezzogiorno ». Che cosa faranno i rautiani? « Restiamo minoranza e quindi all'opposizione - ha detto il loro leader - specialmente dopo aver ascoltato la replica di Almirante... Che ci ha convinto della necessità di insistere nelle nostre tesi ».

Al IV congresso regionale

Rissa furibonda tra i radicali della Sicilia

MESSINA - Ingiurie pesantissime, tessere del partito strappate da delegati arrabbiati saliti alla tribuna, scambi roventi di accuse per la conquista dell'organizzazione nell'isola e, alla fine, abbandono del congresso di mezza platea, inseguita dal lancio di monetine da parte dell'altra metà che rimaneva. E' lo spettacolo qui si è potuto assistere per due giorni a Messina al IV congresso regionale dei radicali siciliani che si erano riuniti nella città dello Stretto, all'insegna dello slogan « Con i radicali per la difesa dell'ambiente e per un progetto di sviluppo antinucleare ». Invece non c'è stato tempo per discutere di questi temi. Sin dalle prime battute di congresso ha lasciato fuori dalla sala le tradizionali battaglie del Partito radicale (i pochi oratori che hanno rimpiantato hanno ottenuto scarso successo) e ha dovuto rinunciare anche ad attuare le preannunciate fumate collettive di delega leggera. Per buona parte delle assise i drogati si sono confrontati - ma l'espressione è eufemistica - sulla questione se il diritto al voto spettasse esclusivamente ai radicali di antica militanza e con tessera (pagata ventimila lire), o anche ai simpatizzanti dell'ultima ora, cioè coloro che potevano accedere alla sala pagando una specie di biglietto d'ingresso (mille lire) a titolo di autofinanziamento. La disputa nascondeva in effetti una lotta molto aspra tra le varie delegazioni siciliane, e aveva come obiettivo principale il controllo dei gruppi radicali nell'isola. Roccella ha sostenuto la necessità di dare al movimento una struttura organizzata; Adele Faccio, al contrario, s'è pronunciata per far prevalere il carattere più apertamente « libertario ».

Il terzo congresso dell'associazione a Modena

Italia-RDT: radiografia politica di un'amicizia

MODENA - L'Associazione Italia-RDT ha tenuto a Modena, tra sabato e domenica, il suo terzo congresso nazionale. All'assise, cui hanno partecipato oltre duecento delegati provenienti da ogni parte del Paese, hanno assistito una delegazione della Repubblica democratica tedesca guidata da Horst Brasch, vice presidente della Lega RDT per l'amicizia tra i popoli e l'ambasciatore in Italia Haus Voss. Erano anche presenti numerosi rappresentanti del Parlamento italiano. Al congresso hanno portato il loro saluto a nome dei rispettivi partiti Achilli della Direzione del PSI, Minucci della Segreteria del PCI, il senatore Marchetti della DC. L'importanza dell'assemblea è stata sottolineata dal messaggio augurale inviato dal Presidente della Repubblica Pertini nel quale si sottolinea l'interesse per lo sviluppo dell'amicizia e della cooperazione tra i due popoli. Numerosi i saluti anche di altre autorità, di associazioni e di sindaci di diverse città d'Italia. Il congresso non è stato un rito celebrativo dei trent'anni della fondazione della RDT, né un mero incontro organizzativo, ma si è

incentrato sugli aspetti politici dell'iniziativa dell'associazione. « Ciò perché - ha sottolineato la senatrice Tullia Carrettoni, presidente dell'Associazione - l'atto finale di Helsinki affida non solo ai governi, ma ai popoli lo sviluppo dei temi della distensione, della sicurezza e della cooperazione. L'amicizia fra i popoli non è un fine in se stessa, è un elemento di fondo per la questione e soprattutto ha spiccato particolare anche in preparazione dei seguiti da dare a Helsinki e in primo luogo la tappa di Madrid ». La Repubblica Democratica Tedesca - è stato detto - è per l'Europa un polo di pace e di cooperazione. L'atto finale di Helsinki per uno Stato nuovo come la RDT - ha sottolineato la Carrettoni - è di grande importanza, in particolare se interverranno passi in avanti sulla via del disarmo. L'assetto socio-economico della RDT infatti investe tutti quegli investimenti che la distensione e il disarmo consentirebbero. Parlando dei diritti umani, la Carrettoni ha richiamato la recente amnistia nella Repubblica Democratica Tedesca

nella quale, ha sottolineato l'oratrice, « ravvisiamo un contributo che va oltre la generosità celebrativa del trentesimo della fondazione e auguriamo sciolta taluni nodi di per sé importanti ai fini della distensione ». Sulle relazioni economico-commerciali si è sottolineata l'esigenza di superare ogni chiusura. Le forze democratiche nel Parlamento italiano, ha detto la Carrettoni, devono fare propria questa battaglia per passare dalla politica del confronto a quella del negoziato vero e proprio; così è stata rilevata positivamente la recente visita in RDT del ministro Osola quale passo verso la cooperazione che ha molte possibilità di espansione non ancora sperimentate. Occorre accelerare questo processo. Né vale a giustificare le lentezze esistenti - è stato detto - il paravento delle norme comunitarie perché altri Paesi della CEE hanno con la RDT relazioni più sviluppate di quelle dell'Italia. L'assise si è conclusa con la nomina dei nuovi organismi dirigenti che hanno confermato la senatrice Tullia Carrettoni alla carica di presidente dell'Associazione Italiana RDT.

«Le Trio» di Carolyn Carlson apre a Milano la rassegna Teatro-Danza

I sogni del corpo

L'artista americana, con due danzatori e due musicisti, ha dato vita a uno spettacolo rigorosissimo e di grande inventiva...

MILANO — La rassegna di «Teatro Danza» non poteva cominciare meglio. Le Trio, balletto di Carolyn Carlson...

si valgono di effetti di amplificazione, ecc. e di altri artifici, ma non di un nastro registrato in precedenza...



de Le Trio, un insidioso, ossessivo disegno estetico del contrabbasso, conduce a momenti di insostenibile tensione...

A Roma «La palla al piede» del Pierlombardo

Un pasticcio amoroso tutto da ridere

La commedia di Feydeau nell'allestimento di Parenti-Shammah ha inaugurato la stagione del Quirino...

ROMA — Ha ragione Franco Parenti, di non considerare puramente evasiva la scelta d'un testo di Georges Feydeau...

tutto) di lasciare l'amante Lucilla, una divetta del caffè-concerto. Ma la cosa ha da essere fatta rapidamente...

che continuare all'infinito, come un allegro delirio, un incubo ghignante, che suscita il riso, ma altresì, in fondo in fondo, una sorta di oscuro disagio.

Le bande musicali: un patrimonio di cultura popolare che va tutelato

Non sanno fare solo zumpapà...

Secondo l'ARCI la legge di riforma deve occuparsi anche dell'attività bandistica

La nascita delle bande musicali è relativamente recente. Pur vantando antiche parentele con le antiche fanfare...

ta Rossini anche nel più sperduto paese di montagna. E allora qual è il ruolo della banda oggi, quale il suo futuro sviluppo?

Brevi considerazioni sulle Feste dell'«Unità»

E se provassimo a fermare il porcellino Amintore?

Dopo Paolo Pietrangeli, anche Franco Fabbrì, autore culturale e componente degli Stormy Six...

Se una notte d'estate un viaggiatore, fuori dall'abitato di Canalina... Vorrei che l'inizio di questo articolo esumasse l'inquietudine e la stanchezza con la quale è stato pensato almeno cinquanta volte in questa stagione ormai conclusa...

La Scala all'Alfa di Arese

Sciostakovic nel capannone

MILANO — «Non è la prima volta che la Scala si trasferisce in fabbrica. E' già accaduto per la Breda e l'Innocenti...

Sciostakovic e Mussorgski non sono certo pane per tutti i denti. Ma non importa. Molti sono in piedi, ammassati nei corridoi fra le «poltrone» dell'improvvisata platea...

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12,30 LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI - Sicilia 1943-47
13,30 TELEGIORNALE
14,30 SPECIALE PARLAMENTO (colori)
14,45 PROSPETTIVE PER UNA SCUOLA DA RIFORMARE
17,10 DAL RACCONTO - Con Riccardo Cucciolli
17,10 UGO E JOSEFIN - Regia di Kjell Grede
17,35 MARCONI E TAMBURELLI - Due ragazzi eschimesi (colori)
17,55 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE E CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
18,30 QUANDO E' ARRIVATA LA TELEVISIONE
18,30 PROBLEMI DEL PROF. POPPER
18,50 L'OTTAVO GIORNO (colori)
19,20 ROMANZI DI «Uomini di frontiera»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SETTE REGISTI, GLI ATTORI E (AFFETTUOSAMENTE) LA FRANCIA - Film: «Vivere per vivere», regia di Claude Luce, con Yves Montand, Annie Girardot, Candice Bergen
22,35 IO E IL FUMO - Fatti e misfatti della sigaretta - Di Paolo Graldi
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
Rete due
12,30 MENU' DI STAGIONE (colori)
13,30 ORE TREDECIME
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI: «Infanzia e territorio» (colori)
14,15 TIRO A VOLO - Campionato del mondo skeet - Motociclismo: Coppa delle nazioni di Imola (colori)
17,10 TV2 RAGAZZI: «I topini», disegno animato (colori)
17,10 BOMBETTA - Telefilm (colori)
18 CORSO PER SOCCORRITORI: «Dolori addominali» (colori)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA (colori)

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: ore 7 e 8 10
12,13 14 15 19 21 22: ore 6: Stanotte, stamane; 7:20: Lavoro flash; 7:30: Stanotte, stamane; 7:45: La dirigenza; 8:40: Intervento musicale; 9: Radio anch'io; 11: Grafica che ti passa; 11:30: Incontri musicali del mio tipo; 12:03: Voi ed io '79; 14:03: Musicalmente; 14:30: La erotica e fantastica operetta di via del Pratiello; 15:03: Rally; 15:30: Radio pomeriggio; 16:40: Incontro con un Vip; 17: La lunga estate del jazz; 18:35: L'umanità che ride; 19: 20: Incontro con...; 20: Ennani, di Victor Hugo; 20:45:

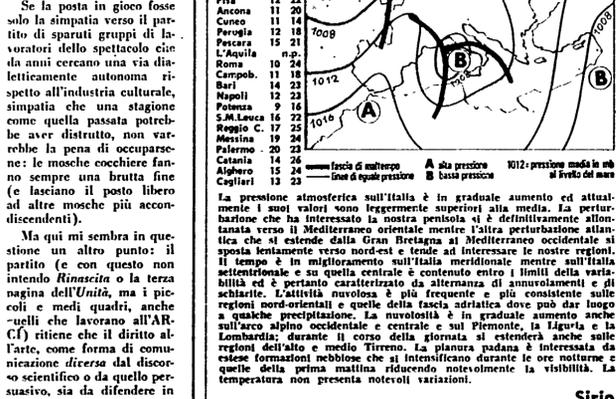
Un complesso di colpa

C'è un complesso di colpa alla base di tutto questo: nasce dalla convinzione che lo spettacolo o, peggio ancora, l'arte siano qualcosa di poco serio o poco pulito, qualcosa che un compagno non dovrebbe fare a meno che il fine non giustifichi i mezzi...

Bisogno di bellezza

Il bisogno di bellezza, dopo anni in cui i «contenuti» avevano finito per avvilire il nostro modo di vivere, di gestire, di parlare, oltre che il nostro modo di «nasare», è qualcosa di sospeso, che si può tradurre in positivo solo se alla fine del concerto di Patti Smith i ragazzi comprano La Città Futura? O c'è la necessità che il partito lo faccia proprio, riflettendo e facendosi «adone delle sue forme di bellezza, invece che imporre gli scarti altrui?»

situazione meteorologica



Alfredo Retichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile
Editrice S. P. A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale del Registro del Tribunale di Milano numero 359 del 4-1-1955
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 485.02.1-2-3-4-5-485.12.31-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 66.500, semestre Lire 34.000 - ESTERO (con libro omaggio) anno Lire 100.000, semestre Lire 51.500 - Con «L'UNITA' DEL LUNEDI' ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 78.000, semestre 39.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 125.000, semestre 65.000 - PUBBLICITA': Concontratti, tariffe, edizioni, condizioni di lavoro, 1.500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto di testo - Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 432027 - Spedizione in abbonamento postale.

Perché la Germania mi inquieta

La personalità, il complesso itinerario intellettuale e alcuni decenni di storia tedesca nei giudizi di Heinrich Böll

Pensare ad Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura di Grass, come la Masuria di Lenz, significa pensare anzitutto alla provincia reana, osservare Colonia dalle guglie del suo duomo gotico, ormai stretto tra una miriade di alberghi, cogliere il movimento ampio e inebriante del Reno, che proprio là si allarga nella pianura protesa verso le nebbie del mare del Nord. Come Danzica e la Cassubia di Grass, come la Masuria di Lenz, anche la Renania è latitudine spirituale, commistione di terra natale e realtà storica: un osservatorio da cui seguire le tragiche tappe dell'Unità e dell'espansionismo tedeschi, i cui artefici risultano

non lontani e nemici, si chiamano Bismarck, Hindenburg o Hitler.

Il vento che storicamente arrivava dalla Prussia è fessato, quaggiù, atrocemente pesante: reattivo e nazionalista mal si adattavano alla gentilezza e allo humour reani né si potevano integrare nella gioiosa sfrenatezza dei suoi caroselli carnascialeschi.

Non a caso, ci ricorda Böll, che Colonia il potere di odiano non è mai stato preso troppo sul serio e quello spirituale, nonostante la sostanza cattolica, è stato molto blando; non a caso Hitler fu accolto malamente e Göring pubblicamente deriso.

no le parole del clown Hans Schier che ama Maria, una ragazza cattolica, che per motivi di convenienza e di decoro lo abbandonò. Seduto sugli scalini della stazione, Schier afferra la chitarra e comincia a cantare finché un passante non gli getta due soldi nel cappello: come ad uno dei tanti emarginati della strada di Böll, antichitico immagine di una gioventù disorientata e disponibile alla fine per gli atti più folli e criminali.

Incerti e spesso indifesi sono ancora altri personaggi successivi: da Leni Pfeiffer, l'interprete di Foto di gruppo con signora (Einaudi 1972), autentico affresco della Germania del Novecento, a Katharina Blum, che uccide a colpi di pistola il giornalista Werner Tötges, collaboratore di un giornale scandalistico.

Non risorgono con queste figure femminili solo gli interrogativi verso una società che violenta e abbruttisce il singolo, ma domande inquietanti sulla possibilità del rapporto e della convivenza e affermazioni perentorie sul valore della persona e la intangibilità dei suoi sentimenti. Böll torna ad essere il fautore di un umanesimo spesso ricusato dalla storia, mentre la «moralità del linguaggio» si organizza in impegno civile e nel più assoluto rifiuto delle manipolazioni della stampa di Springer e della caccia alle streghe contro la sinistra.

Diventata la coscienza della parte più progressista e democratica della Germania occidentale, Heinrich Böll è riemerso, negli anni Settanta, più completo anche come romanziere. Il suo stile si è fatto corale, più disinvolto e meno univoco la forma, perché appunto anche la realtà, anziché appiattirsi, è divenuta più problematica.

Nel gusto per il dimesso, l'emarginato, il dissidente, Böll può aver talora accentuato una certa idealizzazione, ma mai nascosto gli interrogativi più impellenti. Essi mostrano ancora le tracce della sua sfida totale al positivo e al presente imbellettati con l'arroganza del potere economico e politico, e la sua aperta, incorruttibile partecipazione ai destini più oscuri e immiseriti o a quelli distrutti dalla violenza di una propaganda cinica e mistificatrice.

Luigi Forte
Heinrich Böll, INTERVISTA SULLA MEMORIA LA RABBIA LA SPERANZA, Laterza, pp. 216, L. 3.800.
Heinrich Böll, ROSA E DINAMITE, SCRITTI DI POLITICA E DI LETTERATURA 1952-1976, Einaudi, pp. 224, L. 4.800.



Cinema che passione

Per gli appassionati — che stando al moltiplicarsi di iniziative analoghe devono essere una valanga — si trova ora in libreria la nuova collana del Garzanti-cinema. La inaugurano quattro volumi: *Che cosa è il cinema?* di André Bazin (pp. 334, lire 4.500); *Sociologia del cinema* di Pierre Sorlin (pp. 324 pp. illustrazioni, lire 4.500); *Il cinema di Michael Wood* (pp. 178, lire 3.500); *I formalisti russi nel cinema*, raccolta di saggi a cura di Giorgio Kraisi (pp. 222, lire 3.000). Segnaliamo infine *Chaplin*, antologia di saggi critici a cura di Guido Oldirini, edizione condotta sulla base dell'antologia di Guido Viaggi *Chaplin e la critica* (Laterza, pp. 286, lire 4.500).

Tra le novità

AUTORI VARI
Milano fra guerra e dopoguerra. A cura di Felice Bonvicini, Olof Scalpelli, i risultati del lavoro di ricerca promosso dall'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (De Donato, pp. 790, L. 24.000).
JEAN-FRANÇOIS REVEL
3000 anni a tavola — Del noto collaboratore dell'Express, una «storia culturale della cucina» ovvero l'evoluzione della sensibilità gastronomica e del costume da Aristofane al «ritorno alla natura» del XX secolo (Rizzoli, pp. 354, L. 10.000).
PAULO FREIRE
Pedagogia in cammino — La campagna di alfabetizzazione condotta in Guinea Bissau dal pedagogista brasiliano, esule dal 1964, consulente di problemi educativi del Terzo Mondo presso il Consiglio Mondiale delle Chiese, autore di *La pedagogia degli oppressi* e *L'educazione come pratica della libertà* (Mondadori, pp. 208, lire 5.000).
SVLVIA BRODY - SIDNEY AKELRAD
Angoscia e formazione dell'io nell'infanzia — Con un ampio materiale informativo e statistico, i risultati del lavoro svolto dai due autori presso l'*Infant Development Research Project*, condotto sul filo dell'approfondimento teorico e delle scienze sperimentali (Boringhieri, pp. 376, L. 20 mila).
HARRY MAGDOFF - PAUL SWEETZ
La fine della prosperità in America — Due dei maggiori e noti economisti a dispetto dell'attuale direzione della *Monthly Review*, indagano sul passaggio, negli Stati Uniti, dalla prosperità all'attualità della epoca di malessere e rivoluzioni (Editori Riuniti, pp. 202, L. 4.000).
MICHEL MERCIER
Il romanzo al femminile — Un sondaggio e alcune conclusioni, parziali ma stimolanti, sulla mappa di coincidenza offerta dalla produzione letteraria femminile, dalla nascita del romanzo ai nostri giorni (Il Saggiatore, pp. 294, L. 6.000).
EUGENIO SOMAINI
Strategia sindacale e programmazione — Una raccolta di saggi, inediti e non, scritti tra il 1975 e l'inizio del 1979 sui temi del rapporto tra azione sindacale e programmazione (De Donato, pp. 194, L. 5.000).
AUTORI VARI
Il politico — Il primo volume (l'opera ne prevede cinque) di un'antologia di testi, a cura di Mario Tronti, sul pensiero politico moderno dal Rinascimento ai giorni nostri. Due tomi, che coprono l'arco di tempo da Machiavelli a Cromwell, con testi affidati a studiosi diversi (Feltrinelli, pp. 570, L. 3.500 ciascuno).

Dietro lo specchio

Il pianeta della fortuna

Qualcuno ricorderà il terzo capitolo di *Eugenij Onegin*, al punto in cui Tatjana si scopre innamorata. «Adesso con quanta attenzione / Leggo un patetico romanzo / Con quale viva delusione / Ne have il fastidioso inguano! / ... / Pensandosi un'eredità / Dei suoi autori prediletti, / O Clarissa o Giudia o Delfina, / Tatjana in placidi boschetti / Col libro galeotto va / Solo e vi cerca e trova / I suoi sogni e il segreto ardore, / I frutti del suo colmo cuore; / Sospira e poi, propria fingendo / D'estasi o penna un'altra storia...» o perenniamoci qui, perché la citazione suggerisce con sufficiente chiarezza come anche nella esotica *Espressiones* in secondo luogo, lo sto leggendo con la stessa curiosità con cui una signorina d'altri tempi avrebbe letto uno di quei «pianeti della fortuna» che venivano distribuiti nelle fiere dai sonatori ambulanti e mediatori. Ma è proprio tempo per sempre un tale tipo di lettore, in questa età in cui, pur scrivendosi molto e troppo, il tempo della lettura (un tempo, per lo più, appartato e segreto) si è paurosamente ridotto, come ragommitolato e schiacciato, sotto l'assalto di tante fonti d'immagini e di rumori? Io tenderei a credere di no,

non fosse altro per quanto mi ha indotto a pensare la lettura di un libro di Roland Barthes, un maestro della moderna semiologia, egregiamente tradotto in italiano da Enzo Guidieri: *Frammenti di un discorso amoroso* (Einaudi, pp. X-218, L. 4.500).
Pochi non sto scrivendo una recensione, mi limiterò qui a registrare le due prime reazioni che ho avuto alla lettura di questo libro: ossia, in parole povere, un libro che si è spostato in un amico che mi domandava come era. «A mio parere è gli ho detto «il libro di Barthes rappresenta il massimo risultato di scrittura realizzabile con la pura intelligenza, indipendentemente dall'eventuale ispirazione». In secondo luogo, lo sto leggendo con la stessa curiosità con cui una signorina d'altri tempi avrebbe letto uno di quei «pianeti della fortuna» che venivano distribuiti nelle fiere dai sonatori ambulanti e mediatori. Ma è proprio tempo per sempre un tale tipo di lettore, in questa età in cui, pur scrivendosi molto e troppo, il tempo della lettura (un tempo, per lo più, appartato e segreto) si è paurosamente ridotto, come ragommitolato e schiacciato, sotto l'assalto di tante fonti d'immagini e di rumori? Io tenderei a credere di no,

Barthes scrive che «nella teoria della letteratura, la «proiezione» (del lettore nel personaggio) è oggi superata» o tuttavia indica in essa «il «semplice» proprio delle lettere immaginarie»; anche se a leggendo un romanzo d'amore non è, esatto dire che io mi proietto «ma piuttosto che «aderisco all'immagine dell'innamorato (dell'innamorata), mi richiudo con questa immagine nella clausura del libro». *Frammenti di un discorso amoroso* (che non è un romanzo) non vi sono personaggi nel senso di cui sopra; o meglio, vi è l'unico personaggio-autore che attinge al suo sterminato patrimonio di letture (dove convengono Goethe e Proust, Balzac e Platon, Heine e Flaubert, Freud e Lacan; per citarne solo alcuni) allo scopo di verificare situazioni e rispondere a domande pertinenti alla sua propria «biografia» al suo rapporto con la persona amata, anticipando quello che (Barthes non può non averlo saputo) sarà poi il legame d'interesse fra il lettore e questo suo libro. Non senza sottigliezza, *Frammenti* sono intesi come una piccola enciclopedia, come un prontuario o *vaedemcum*, con le varie «voci» (*Abbraccio, Assenza, Attesa, Contatti, Cuo-*

re, Dichiarazione, più gli finno a *Unione* e *Vita d'uscita*) che si succedono in ordine alfabetico e in cui il lettore cercherà lumi alle proprie incertezze e conforto alle proprie pene.
Dunque una specie di «vegetario galante» strutturalista? Direi quasi di sì: senza la minima irriverenza, un anzi col massimo di plauso, per il geniale studioso che deve, secondo me, la sua riuscita in quest'opera all'averla probabilmente condotta per proprio uso e consumo, investendola così di quella luce di concretezza che distingue le cose vere o coinvolgono un tipo di lettore non necessariamente letterato e ideologicamente semplice, uno che magari (ormai di adesso) non avrà mai potuto nominare *Land* Barthes, uno «scortese letterato», infine, che potrà anche meravigliarsi di scoprire che in questo libro si parla proprio di lui.
Mi viene in mente una cosa: un libro fatto così non sarebbe forse da recepire (indipendentemente dal suo tema) anche come una dismutilata proposta di poetica, un «manifesto»?

Giovanni Giudici

L'importanza della provincia

Anche da quest'intervista, curata da René Wintzen nel 1976 per le edizioni parigine di Seuil, traspare la grande importanza della «provincia» nella letteratura del dopoguerra. Una nazione distrutta e divisa in due, una tradizione culturale sommersa o emarginata dall'esilio fanno sorgere il bisogno irresistibile della propria identità. Una lingua nazionale, inoltre, abbruttita e violentata dalla propaganda e dalla vuota retorica nazista, aspira a un ritorno alle origini, alla propria *Heimat*. I primi balbettii della nuova letteratura sono impressi tra il resto nei brevi racconti di cui Böll, con Schürre e Borchert, è maestro, come nelle poesie e nei radiodrammi di Eich.

Basta leggere quest'intervista per apprezzare, attraverso le felici e originali indicazioni di Böll, il cammino di molti scrittori e movimenti, dal Gruppo 47, nell'immediato dopoguerra, al Gruppo 61, che concentra più tardi la propria attenzione e riflessione sul problema della classe operaia. Böll compone con le sue risposte un magnifico libro di storia, da cui emergono tutti i maggiori problemi

La Germania contemporanea

della Germania contemporanea. Böll, che suona spesso come offesa e distruttiva della propria «provincia», la guerra, la distruzione e la divisione del Paese, il riarmo, il miracolo economico con i suoi feticci vuoti e abbracciati, la speranza nel socialismo di Willy Brandt, la piaga del terrorismo. Non è mai una sterile e passiva rassegna di fatti. Già in un saggio del '52 (uscito ora con altri scritti critici nel volume *Rosa e dinamite* a cura di Italo Alighiero Chiusano) egli aveva sottolineato che l'occhio dello scrittore deve essere umano e incorruttibile. Qui vi aggiunge una nuova integrativa dimensione: la «moralità del linguaggio», che è l'opposto di ogni sottile e minuziosa confusione di fatti, la coerenza assoluta della forma ai materiali offerti dalla storia. Anche Lenz, romanziere per certi versi affine a Böll, ha scritto in una novella giovanile: «Compito dello scrittore è non tacere là dove a tacere sono condannati gli altri». Sembra una glossa alla storia tedesca del dopoguerra, pervasa spesso di silenzi e di passività oltreché di seducente adattamento al conformismo.

Gli agnelli e i bufali

Lungo le tappe della borghesia tedesca, prima disfatta dal conflitto, poi estraniata nella mercificazione e nei falsi miti del benessere quotidiano, la vocazione di Böll nega e riafferma talora il moralista: ne distrugge sempre i possibili schematismi manichei — ancora operanti in un romanzo come *Billardo alle nove e mezza* (1969) con le categorie degli agnelli e dei bufali — senza però abbandonare l'interrogazione del mondo capitalista e il problema dello svuotamento dei valori, anche e sostanzialmente religiosi.

Figlio della borghesia e del cattolicesimo renani, Böll non li rinnega, ma li interpreta e

giudica alla luce dei fatti: distingue la religione dall'uso che ne fa la Chiesa, spesso troppo compromessa col potere, e attacca la borghesia per le sue convenienze politiche e i suoi legami, soprattutto in passato, con i gruppi più squallidi e criminali del Paese.
In *Opinioni di un clown* (Mondadori 1963), amaro bilancio della società aduenaria, il prete Sommerwilde viene così presentato: «Ho sempre l'impressione che egli potrebbe altrettanto bene essere direttore di una stazione termale o di una sala da concerto, capo di *public relations* d'una fabbrica di calzature, cantante in voga...». So-

Fuga d'immagini per il poeta

Lamberto Pignotti sul mondo delle comunicazioni di massa

Il 25 settembre 1960, Benjamin Harris annunciava sul primo numero del primo giornale americano che la pubblicazione sarebbe stata distribuita una volta al mese o più spesso se vi sarà abbastanza di notizie. Il che, naturalmente, oggi ci fa sorridere, sommersi come siamo da articoli di fondo e di spalla, da cronache inchieste, da commenti e tavole rotonde, che giorno per giorno, e spesso più volte al giorno, ci sommano informazioni e notizie. Dunque che quasi tre secoli fa nel mondo non accadeva nulla di rilevante e che oggi invece la terra si è improvvisamente messa a ballare il can can accelerando per un'impresione del tutto infondata. Lo dimostra, con dovizia di esemplificazioni, Lamberto Pignotti nel suo saggio *Il discorso confezionato*, proseguendo nell'instancabile lavoro che lo porta — nelle auto e nei treni — a visitare i vari testi degli elevati o le analisi dei saggi — a smontare i meccanismi attraverso cui le notizie comunicano di massa (che spaziano dai giornali ai mezzi radiotelevisivi), le informazioni pubblicitarie, le fotografie, tutte le espressioni dell'arte e così via) sfornano i loro messaggi indirizzati alla ricerca del consenso e alla loro stessa autoriproduzione.
Secondo quali paradigmi operano? Chi tira le fila e a chi giova questo complicatissimo teatrino di pupi senza volto e senza storia? Pignotti risponde, in modo che può apparire scontato ma che è bene non considerare mai faticoso e ineluttabile, che il gioco dell'informazione, dalla ricerca alla selezione, dall'ottocento alla confezione, è giocato interamente dalle classi dominanti ed è finalizzato alla loro conservazione.



Pignotti perviene a una serie di verifiche di questa tesi sui campi diversi tra loro, ma tutti in qualche modo all'interno delle comunicazioni di massa: dalle scritte murali ai comportamenti del cosiddetto «ritorno all'arte» ai criptolinguaggi del linguaggio dei politici, dalla pubblicità all'informazione giornalistica, dalla letteratura alla televisione. Il pregio maggiore del suo saggio riposa poi sulla volentaria scelta antacademica: le pagine non sono quelle ricche di scarti appettiti e di tavole comparative, di citazioni in lingua originale e di excursus storici dei saggi riservati agli addetti ai lavori. Somigliano, piuttosto, e non sembra limitativo a una conversazione tra amici su una problematica i cui punti nodali sono affrontati entro i confini necessari per elencare i tratti salienti ed essenziali alla loro comprensione.
Non a caso la conclusione

Aurelio Minonne

Lamberto Pignotti, *IL DISCORSO CONFEZIONATO*, Vallecchi, pp. 152, L. 6.500.

Come hanno giudicato il nazismo

Una rassegna critica di Richard Saage sulla storiografia del fenomeno hitleriano

In contrasto con quella che potremmo definire una moda della «spettacolarizzazione» del nazismo (citazione d'obbligo: il romanzo televisivo *Olocausto*), ci viene dalla Germania occidentale un libro dal bastanza coraggioso, oltre che valido dal punto di vista storico: quello dell'autore, Richard Saage, riprendendo un'espressione di Brecht, cerca di chiarire quali furono le «potenze oscure» (in realtà gli interessi ben concreti) che portarono al nazismo, e che ancora oggi non sono morte.
Dal punto di vista storiografico, la prima operazione del libro — *Interpretazioni del nazismo* — consiste nello sgombrare il campo dagli approcci più ingenui all'argomento. Elementi moralistici e personalistici si ritrovano infatti non solo nella storiografia di matrice liberale ma anche in quella marxista.
Nell'ambito della corrente liberale più d'uno storico, prendendo per buona la demagogia della «sinistra» nazista dopo gli interventi statali in campo economico, ha interpretato il rapporto economico-politico nel nazismo come un semplice rapporto di sottomissione degli industriali alle «suggerzioni» e ai «ricatti» di Hitler. Ancora più rozze e altri hanno parlato di colpe soggettive e di «errori» del popolo tedesco o degli industriali, oppure hanno messo sullo stesso piano, nel quadro di una «teoria del totalitarismo», nazismo e socialismo sovietico.
Ma su questo problema (quello del rapporto economico-politico e capitalismo-nazismo) non c'è sempre stata chiarezza nemmeno in campo marxista. Sulla scia di alcune riflessioni di Lenin (e Al monopoli corrisponde la reazione politica) e della definizione classica del fascismo di Dimitroff e della III Internazionale, più d'uno storico della Repubblica democratica tedesca si è spinto fino a negare ogni autonomia al livello politico e a vedere anche nel nazismo, come in ogni governo reazionario, un semplice «comitato amministratore» del grande capitale. E' così che mancando

ogni riferimento al carattere anche di massa del nazismo si perde la nozione della novità e dell'originalità del fenomeno finendo col credere in una impossibile manipolazione artificiale di grandi masse da parte degli industriali.
Altre tesi, storiografiche, considerano lo sviluppo «particolare» della Germania. Secondo il punto di vista liberale il nazismo sarebbe sorto in Germania perché lo sviluppo capitalistico non vi era stato pieno e completo come in Inghilterra, modello classico della rivoluzione industriale. Sul versante marxista Lukács parla addirittura di uno «sviluppo sbagliato» opposto alla «normale» industrializzazione capitalistica. Ma se dal punto di vista storico non ha molto senso parlare di «normalità», il limite di fondo di queste interpretazioni, richiamato da Saage, è quello di darci sì conto della tradizione e della storia precedente, ma non altrettanto di quel momento storico, della crisi della Repubblica di Weimar e della ascesa del nazismo.
La rassegna di Saage (che prende in considerazione solo le opere della storiografia tedesca e anglosassone su cui è vivo oggi il dibattito in Germania, fino alla più recente discussione che si è svolta sulla rivista *Das Argument*), si sposta poi su un altro modo fondamentale: il nazismo visto come movimento di massa dei ceti medi, della piccola borghesia, e come tale condizione necessaria anche se lo storico, Winkler, che distingue tra un ceto medio «indipendente» (eserciti, artigiani, piccoli contadini) in declino e un ceto medio di tipo nuovo, «dipendente», impiegatizio, quest'ultimo il più disponibile a costituire la base di massa del nazismo e a manifestare profonda ostilità al movimento operaio.

Delto questo, va aggiunto che la rassegna di Saage, benché ampia, non pretende di esaurire le diverse interpretazioni in campo e cerca invece, analizzando criticamente, di centrare le due questioni del rapporto capitalismo-nazismo e ceti medi-nazismo. Il punto più interessante del libro, e la chiave interpretativa più ricca di stimoli per Saage, sta nella ripresa (accennata da Trotski, Thalheimer e Bauer) del concetto di «bonapartismo». Marx nel *18 brumaio* descrive questo tipo di situazione: una borghesia indebolita e un proletariato non ancora in grado di conquistare il potere. E' nel vuoto di potere che ne consegue che cresce la cosiddetta «autonomizzazione» del potere esecutivo, della macchina statale e dell'armarsi dell'alleanza della classe dominante con Luigi Bonaparte, come rappresentante dei piccoli contadini. Questo per dire che al di là di paragoni non sempre validi, è possibile soffermarsi, nello studio del nazismo, sulla crisi della democrazia di Weimar e sul ruolo politico svolto dai ceti medi nello scontro tra il grande capitale e il movimento operaio.
Saage non ne parla, ma riflessioni simili svolgeva Gramsci, nei *Quaderni del carcere*, nelle note sulla «crisi organica» e sul «cesarismo», note che avevano evidenti riferimenti alla sua esperienza compiuta negli anni dell'ascesa del fascismo. Il bonapartismo appunto come espressione di «una situazione in cui le forze in lotta si equilibrano in modo catastrofico», vanno cioè verso la distruzione reciproca e richiedono e trovano un arbitro in una «grande personalità», zoccolata da una forza di tipo militare. E in generale si può dire che c'è spesso una grossa identità nei problemi storiografici che si pongono nello studio del nazismo tedesco e del fascismo italiano, con la possibilità quindi di un continuo scambio dei risultati di ricerca.
Lucia Valenzi

Richard Saage, *INTERPRETAZIONI DEL NAZISMO*, Liguori, pp. 178, L. 4.500.

Messaggi dietro le quinte

Lamberto Pignotti sul mondo delle comunicazioni di massa

Il 25 settembre 1960, Benjamin Harris annunciava sul primo numero del primo giornale americano che la pubblicazione sarebbe stata distribuita una volta al mese o più spesso se vi sarà abbastanza di notizie. Il che, naturalmente, oggi ci fa sorridere, sommersi come siamo da articoli di fondo e di spalla, da cronache inchieste, da commenti e tavole rotonde, che giorno per giorno, e spesso più volte al giorno, ci sommano informazioni e notizie. Dunque che quasi tre secoli fa nel mondo non accadeva nulla di rilevante e che oggi invece la terra si è improvvisamente messa a ballare il can can accelerando per un'impresione del tutto infondata. Lo dimostra, con dovizia di esemplificazioni, Lamberto Pignotti nel suo saggio *Il discorso confezionato*, proseguendo nell'instancabile lavoro che lo porta — nelle auto e nei treni — a visitare i vari testi degli elevati o le analisi dei saggi — a smontare i meccanismi attraverso cui le notizie comunicano di massa (che spaziano dai giornali ai mezzi radiotelevisivi), le informazioni pubblicitarie, le fotografie, tutte le espressioni dell'arte e così via) sfornano i loro messaggi indirizzati alla ricerca del consenso e alla loro stessa autoriproduzione.
Secondo quali paradigmi operano? Chi tira le fila e a chi giova questo complicatissimo teatrino di pupi senza volto e senza storia? Pignotti risponde, in modo che può apparire scontato ma che è bene non considerare mai faticoso e ineluttabile, che il gioco dell'informazione, dalla ricerca alla selezione, dall'ottocento alla confezione, è giocato interamente dalle classi dominanti ed è finalizzato alla loro conservazione.

Umberto Albini

Juhász Ferenc, *SULLA TOMBINA DI JOZSEF ATTILA*, Traduzione di Marinka Dallos e Jole Tognelli, Sciascia editore, 1979, pp. 38, L. 2.000.

Unità Sport

Nella prima foto: la «preghiera» di Rivera all'inizio della partita. Nella seconda: il gol vinto del redivo Antonelli.

Proprio «quei due» hanno regalato al Milan la doppietta con cui battere la Juventus

Per Novellino e Antonelli un 2-1 che sa di rivincita

Rossoneri praticamente in nove (Albertosi mai impegnato e Chiodi «assente») - Di Tardelli il gol degli ospiti



Gli ex litigiosi eredi di Rivera riappacificati.

MILANO — Complicanti al Milan. Contro la sbiadita copia della Juve i campioni d'Italia di Giacominelli sono riusciti infatti a centrare uno di quei record non ufficiali ma senz'altro curiosi. Quale? Quello di aver giocato (e vinto) novanta regolamentari minuti di serie A con l'organico assottigliato a nove sole pedine. Intendiamoci, il tabellone luminoso di San Siro se solo fosse riuscito a diventare effettivamente luminoso sono molti organi che lo troviamo cronicamente fuori uso) avrebbe elencato, sotto la dicitura «Milan», undici nomi, di cui nove in campo. Ma, a sinistra e queste, crediamo, erano anche le intenzioni di Giacominelli.

MILANO — Dopo dieci anni il Milan batte la Juve a San Siro. E soprattutto cancella, d'un sol colpo, gran parte delle polemiche che il mecenatismo rossonerio ha fin qui denunciato. Ma le polemiche dei giorni scorsi non sono ancora dimenticate. Il top secret evidentemente impartito a tutti i giocatori in merito alle dichiarazioni di Rivera, è rigido. Perfino il presidente Colombo si trincerava nel mutismo: «Non ho niente da dire. No, non è strano. Se volete i convenevoli, sono contento del risultato. Tutto qui». Ma è un atteggiamento polemico, il suo? «No, assolutamente, solo che non ho proprio niente da aggiungere».

Inspiegabile mutismo del presidente Le polemiche al Milan sono proprio finite?

MILANO — Dopo dieci anni il Milan batte la Juve a San Siro. E soprattutto cancella, d'un sol colpo, gran parte delle polemiche che il mecenatismo rossonerio ha fin qui denunciato. Ma le polemiche dei giorni scorsi non sono ancora dimenticate. Il top secret evidentemente impartito a tutti i giocatori in merito alle dichiarazioni di Rivera, è rigido. Perfino il presidente Colombo si trincerava nel mutismo: «Non ho niente da dire. No, non è strano. Se volete i convenevoli, sono contento del risultato. Tutto qui». Ma è un atteggiamento polemico, il suo? «No, assolutamente, solo che non ho proprio niente da aggiungere».

MILANO — Dopo dieci anni il Milan batte la Juve a San Siro. E soprattutto cancella, d'un sol colpo, gran parte delle polemiche che il mecenatismo rossonerio ha fin qui denunciato. Ma le polemiche dei giorni scorsi non sono ancora dimenticate. Il top secret evidentemente impartito a tutti i giocatori in merito alle dichiarazioni di Rivera, è rigido. Perfino il presidente Colombo si trincerava nel mutismo: «Non ho niente da dire. No, non è strano. Se volete i convenevoli, sono contento del risultato. Tutto qui». Ma è un atteggiamento polemico, il suo? «No, assolutamente, solo che non ho proprio niente da aggiungere».

Villeneuve domina nel G.P. USA-Est

WATKINS GLEN — Gilles Villeneuve su Ferrari ha confermato il suo attuale momento magico vincendo da dominatore il Gran Premio degli Stati Uniti Est, disputatosi sotto un vero e proprio diluvio sulla pista di Watkins Glen e confermando il secondo posto nella classifica del campionato mondiale, che ha già laureato l'altro ferrarista Schekker. Il canadese ha condotto la gara fin dall'inizio eccettuata una breve parentesi, dal 32° al 35° giro, quando al comando è passato Alan Jones poi ritiratosi. Al secondo posto si è piazzato Arnoux, su Renault, mentre la terza piazza è toccata a Didier Pironi su Tyrrell.



WATKINS GLEN — Villeneuve in azione.

lento Andretti e Patrese. Al 15° giro, Villeneuve al comando, a 9° Jones, a 15° Schekker, che dimostrava, in gara, una marcia in più di quello che aveva fatto vedere in prova. Più staccati Rogazoni, Jabouille, Arnoux. Posizioni immutabili fino al 32° giro, quando Jones rimontava e passava al comando. Ma per poco: la sua Williams accusava problemi alle gomme e dopo tre giri Jones rientrava al box, lasciando così via libera a Villeneuve che non aveva problemi a controllare gli avversari.



WATKINS GLEN — Villeneuve in azione.

Il giorno dopo

Lo sponsor per me



La festa per un successo del Milano basket quando si chiamava Simmenthal.

È incominciato il campionato di pallacanestro un avvenimento meno popolare forse di quello di calcio ma che ha proporzionalmente un investimento in miliardi almeno analogo. Luigi Pinchetti vive in una città di provincia, una squadra di pallacanestro, però si è appassionato a questo sport con la passione della TV. Per un po' è rimasto neutrale appassionandosi solo al gioco e rinunciando ad ogni partecipazione affettiva. «Villeneuve, poi, poco alla volta ha fatto cadere la sua scelta sulla squadra del momento, la Simmenthal-Anel, una domenica, approfittando della Fiera di Milano, è andato nella grande metropoli e ha assistito all'incontro, un grande incontro, Simmenthal-Ignis.

Passa l'estate, si disinteressa alle vicende del campionato e nell'autunno, alla ripresa, cerca nel calendario della nuova stagione estetica, quando potrà ancora assistere al derby Milano-Varese. Invece, forse le due squadre sono state retrocesse d'un livello o cancellate, ma al tutto, preoccupato si informa, chiede notizie, si agita e alla fine viene a sapere che Simmenthal-Ignis adesso si gioca sotto Innocenti-Girgi. Benone. Passa l'anno, ritorna a Milano, assiste all'incontro, si disinteressa durante l'estate, riprende in autunno, cerca sul calendario il derby di Varese e si accorge che il derby è stato cancellato. Il giorno in cui tornasse ad affermarci la squadra su nome, cadrebbe la festa anche lì, ma giornata del torneo di pallacanestro. Perché ormai si assiste il dubbio che il signor Knorr, per esempio, visto il decadimento della sua squadra l'abbandoni per abbinare un'altra squadra, la scelta di signor Billy, il quale a sua volta si spo-

deficit, dunque, ma piuttosto un calo di convenienza. Pensate però se oltre al cerchio, l'atteggiamento arriva a contemplare un cambio del nome della squadra. Non so, quello di Ludovico era il Milan mentre quello di Giacominelli è l'Unidil. Oppure il Bologna, che affida la squadra a Perani, poi dimissiona, quindi lo sostituisce e si scopre l'outsider dell'anno, diventa via via l'usati e l'assiduo. Ieri la FIAT, che forse vincerà il campionato quando recupererà i suoi vecchi, ha perso dall'Unidil. Albeitosi arriva a Milano mentre quello di Giacominelli è l'Unidil. Oppure il Bologna, che affida la squadra a Perani, poi dimissiona, quindi lo sostituisce e si scopre l'outsider dell'anno, diventa via via l'usati e l'assiduo.

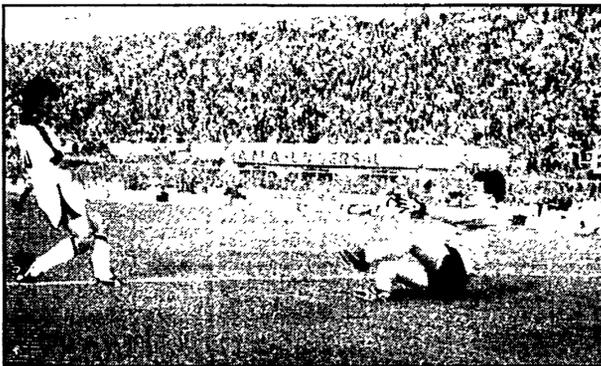
MILANO — Complicanti al Milan. Contro la sbiadita copia della Juve i campioni d'Italia di Giacominelli sono riusciti infatti a centrare uno di quei record non ufficiali ma senz'altro curiosi. Quale? Quello di aver giocato (e vinto) novanta regolamentari minuti di serie A con l'organico assottigliato a nove sole pedine. Intendiamoci, il tabellone luminoso di San Siro se solo fosse riuscito a diventare effettivamente luminoso sono molti organi che lo troviamo cronicamente fuori uso) avrebbe elencato, sotto la dicitura «Milan», undici nomi, di cui nove in campo. Ma, a sinistra e queste, crediamo, erano anche le intenzioni di Giacominelli.

MILANO — Dopo dieci anni il Milan batte la Juve a San Siro. E soprattutto cancella, d'un sol colpo, gran parte delle polemiche che il mecenatismo rossonerio ha fin qui denunciato. Ma le polemiche dei giorni scorsi non sono ancora dimenticate. Il top secret evidentemente impartito a tutti i giocatori in merito alle dichiarazioni di Rivera, è rigido. Perfino il presidente Colombo si trincerava nel mutismo: «Non ho niente da dire. No, non è strano. Se volete i convenevoli, sono contento del risultato. Tutto qui». Ma è un atteggiamento polemico, il suo? «No, assolutamente, solo che non ho proprio niente da aggiungere».

MILANO — Dopo dieci anni il Milan batte la Juve a San Siro. E soprattutto cancella, d'un sol colpo, gran parte delle polemiche che il mecenatismo rossonerio ha fin qui denunciato. Ma le polemiche dei giorni scorsi non sono ancora dimenticate. Il top secret evidentemente impartito a tutti i giocatori in merito alle dichiarazioni di Rivera, è rigido. Perfino il presidente Colombo si trincerava nel mutismo: «Non ho niente da dire. No, non è strano. Se volete i convenevoli, sono contento del risultato. Tutto qui». Ma è un atteggiamento polemico, il suo? «No, assolutamente, solo che non ho proprio niente da aggiungere».

Sotto di un gol i nerazzurri si svegliano e trovano l'uno-due vincente

Il vantaggio «acceca» il Bologna e l'Inter punisce la presunzione



BOLOGNA-INTER — Beccalossi mette a segno la rete del successo nerazzurro.

Perani: siamo stati dei polli

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Processo ai gol. In pubblico accusatore Junge Marino Perani che però non se la prende con l'Inter ma, sia pure con tono garbato, con i suoi giovanotti. «Bologna, Beccalossi, di acere beccato due gol da polli. Le due reti le abbiamo regalate noi. In ambidue le occasioni abbiamo commesso incredibili inopportuni. Il secondo gol poi è stato clamoroso: su Pasinato si sono trovati in tre mentre si sono lasciati spazi al centro. Non si possono commettere simili errori. Eppure avevamo cominciato piuttosto bene e nella ripresa la nostra insistenza è stata costante. Incredibile!».

BOLOGNA — Processo ai gol. In pubblico accusatore Junge Marino Perani che però non se la prende con l'Inter ma, sia pure con tono garbato, con i suoi giovanotti. «Bologna, Beccalossi, di acere beccato due gol da polli. Le due reti le abbiamo regalate noi. In ambidue le occasioni abbiamo commesso incredibili inopportuni. Il secondo gol poi è stato clamoroso: su Pasinato si sono trovati in tre mentre si sono lasciati spazi al centro. Non si possono commettere simili errori. Eppure avevamo cominciato piuttosto bene e nella ripresa la nostra insistenza è stata costante. Incredibile!».

Mastropasqua apre le segnature - Immediata la replica di Bini - La zampata decisiva è quella di Beccalossi

MARCATORI Mastropasqua (3) al 7', Bini (1) al 38', Beccalossi (1) al 40' del primo tempo.
BOLOGNA Zinetti 5, Sali 6 (Mastalli n. 8 dal 35' della ripresa); Spinozzi 6; Baccalossi 6; Paris 6; Castrolino 5; Chiarugi 5. Mastropasqua (3) al 7', Bini (1) al 38', Beccalossi (1) al 40' del primo tempo.

BOLOGNA — Inter colpita a freddo da un gran gol di Mastropasqua, e dunque per un certo periodo trasformata alla ricerca di se stessa, poi via via emergente una volta prese le misure ad un Bologna forse ambizioso più di quanto i suoi mezzi gli consentano, infine magistralmente rilanciata da due prodezze di Bini prima e di Beccalossi, col determinante aiuto di Altobelli, quieto, Inter al passo, per concludere, in merito al vantaggio: senza squarci di gran calcio, diciamo, ma con una generale e pacifica Nell'impresa, contrariamente alle promesse, Inter sparagna che si limita a controllare il match specularmente in modo anche grossolano, sul risultato fin il risultato. Le va bene perché il Bologna, ancora che arrivi, non ruba, ma l'Inter, non certo si scopre offrendo all'avversario la possibilità di interferire, ma l'Inter, non certo per magnanime concessioni, non arriva ad approfittarne. Alla fine, come si può capire, un'Inter che non ruba niente, che raggrana i suoi due bravi punti, giusto come si riprometteva, ma che per il momento davvero non incanta. Resta, non c'è dubbio, e ben pulito, il ricordo di una mezz'ora di autentico

Bruno Panzera



LAZIO-PERUGIA — L'intervento di Manfredonia su Paolo Rossi che ha provocato il rigore (a sinistra), poi trasformato dallo stesso centravanti laziale (a destra).

Rossi, su rigore, aveva portato in vantaggio gli umbri al 40'

Giordano salva la Lazio da un Perugia spavaldo

Gara aperta, piacevole, con ottime fasi di gioco - Considerevole crescita degli uomini di Castagner - I biancoazzurri confermano grinta e una solida intelligenza

Castagner: «Un ciclo terribile finito bene»

ROMA — Castagner negli spogliatoi, dopo la partita, è sorridente e soddisfatto. Anche i giocatori umbri lo sono. Questa Lazio tutto ritmo e volontà metteva tanta paura. «Un risultato positivo, che ci consente di concludere nel modo sperato questo ciclo di tre durissime partite», sottolinea nel suo commento del dopopartita Castagner. «Ma soprattutto — prosegue — mi inorgoglisce la prova dei miei ragazzi. Hanno stretto i denti, nonostante la fatica infrasettimanale, non hanno mai mollato di fronte ad una Lazio, diventata ora squadra coriacea, forse stilisticamente non tanto bella, ma dal gioco efficacissimo».

In casa laziale qualcuno ricrimina sulle occasioni perdute nel primo tempo, che avrebbero potuto dare alla partita una svolta diversa. «Ma anche noi abbiamo avuto le nostre buone occasioni. Non si ricordate quella di Bagni sull'1? Potete essere il gol della vittoria. A quel punto non so se la Lazio avrebbe avuto più la forza di recuperare».

Quindi risultato sostanzialmente giusto? «Direi proprio di sì. E a sgarbi sono stati due grossi giocatori come Rossi e Giordano. Il mio centravanti è andato a cercarsi il rigore, il laziale il gol del pareggio. A proposito complimenti a Giordano. Gol del genere solo i campioni di razza li sanno fare».

Sul centravanti laziale Ceccarini ha sofferto le pene dell'inferno. «Non sta fermo mai un attimo, è pensoso che si era anche fatto male. Castagner ad un certo punto mi ha chiesto se volevo cambiare marcatore visto che stentavo a tenere il mio avversario, ma io non ho voluto. Anche se ho fallito come un maito ho potuto assolvere al mio compito fino in fondo. Credo di averlo fatto nel migliore dei modi. Il gol infatti è nato da una prodezza personale del giocatore».

Salvatore Bagni ha avuto nella ripresa una grande occasione per portare in vantaggio la sua squadra. «Quel Corciatori è stato bravissimo a ribattere il mio tiro, che a dir la verità non è stato eccezionale. In quella posizione non si può sbagliare. Comunque una giustificazione c'è. Ho dovuto disputare tutta la partita con un paio di scarpe tre dita più lunghe per un'infezione al piede».

Rossi ha lasciato il campo claudicante, causa una leggera distorsione alla caviglia sinistra. Ma è ugualmente soddisfatto. «È stata una bella partita, onorata dai due centravanti. Sul risultato credo che non ci sia nulla da dire. Per me ha rispettato in pieno l'andamento della partita». Sul rigore a lei concesso, i laziali hanno protestato a lungo. «Il rigore era nettissimo, i laziali hanno protestato per un precedente fatto di Della Martira su Montesi».

Paolo Caprio



LAZIO-PERUGIA — Giordano e Rossi fraternizzano prima del loro duello.



MARCATORI: nel p.t. al 40', Rossi su rigore; nel s.t., al 16', Giordano.

LAZIO: Castagner 7; Tassotti 6, Clitiero 7; Wilson 7; Manfredonia 6, Zucchini 7; Garlaschelli 6, Montesi 7; Giordano 6, D'Amico 6, Viola 6. N. 12 Avagliano, n. 13 Lopez, n. 14 Tedesco.

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 7, Ceccarini 6, Frosio 7, Della Martira 7, Dal Fiume 6, Geronzi 6, Buttà (dal 75' Tacconi n.c.), Rossi 6, Casarà 7, Bagni 6. N. 12 Mancini, n. 14 Caloni.

ARBITRO: Bergamo 6.

Note: giornata di sole, temperatura calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 50 mila, dei quali 28.418 paganti per un incasso di L. 114 milioni e 338 mila (quota abbonamenti L. 72.169.000). Ammoniti: Montesi, Wilson, Tassotti, Rossi, Dal Fiume e Ceccarini. Calci d'angolo 10 a 6 per il Perugia.

ROMA — Partita a tratti piacevole, giocata a viso aperto da Lazio e Perugia. Tradizione rispettata per quanto riguarda il punteggio: un pareggio per 1-1. Doveva essere una sfida tra i due goleador Giordano e Rossi, ma lo è stata soltanto a metà. Bravi comunque tutti e due: il centravanti umbro si è andato a cercare il rigore, quello laziale ha inventato il gol del pareggio. Nel complesso un risultato giusto che non falsifica l'andamento degli accadimenti in campo.

Da rilevare che rispetto a quando avemmo modo di osservare la squadra di Castagner, nella partita al «Curio» con la Roma, l'abbiamo vista in crescendo. E non tanto per il gioco d'attacco, quanto e soprattutto per le geometrie di centrocampo. In mezzo alle manovre scorrono piacevoli e gli umbri riescono a mantenere il possesso del gioco. Filtrano poi che è una bellezza. E se Giordano non avesse compiuto una vera e propria prodezza, i biancoazzurri avrebbero corso il rischio di vedere infranta la tradizione.

Se Rossi non ha avuto molte palle giocabili, il che si spiega con la tattica giuocata suggerita dal trovarsi in campo avversario, ci è parso che «Fabbio» si stia inserendo negli schemi. Non è ancora un corpo e un'anima con i suoi compagni, ma adesso partecipa di più al gioco. Essere tornato al gol contro l'ordine (una doppietta) lo ha sbloccato psicologicamente. Nell'incontro di Coppa ha fallito ben tre palloni, ma ha mostrato di essere in netta ripresa anche sul piano fisico.

Dall'altra parte i laziali hanno messo nuovamente in mostra doti di carattere. Come si erano messe le cose poteva anche andare a finire male. Hanno saputo reagire, e nella ripresa si sono prodotti in un pressing pressoché costante. Se il gol di Giordano è venuto su una rimessa laterale, Malizia è stato comunque impegnato da tiri di Giordano, Viola e D'Amico. Anzi ha persino salvato un autogol su deviazione di Ceccarini un minuto prima che il centravanti laziale spazzasse il cono. Forse sul tiro di Giordano si è fatto colpo in controtempo, ma va detto che quello dei centravanti biancoazzurri è stato un numero di alta classe. La rapidità di esecuzione ha bruciato i riflessi del portiere umbro.

Il gioco duro è stato messo in atto da tutte e due le squadre e se il sig. Bergamo anziché decidersi a tirare fuori il cartellino giallo nella ripresa, lo avesse fatto molto prima, si sarebbe risparmiato i urticati ed epiteti colorati. Il suo arbitraggio ci è sembrato alquanto approssimativo, anche se sul rigore non si è fatto condizionare dall'atmosfera surriscaldata degli spalti. In realtà il fallo di Manfredonia era stato nettissimo. Rossi lo aveva scarteggiato con una finezza (un po' come fece col portiere della Dinamo di Zagabria). Lo stopper non ha potuto far altro che mettere la gamba, ostacolo l'avversario e facendolo rotolare a terra. Si era al 43' e c'era tutto il tempo per recuperare. Ma visti i cedimenti aveva denunciato D'Amico, cedimenti di ordine fisico. Ma Montesi, Viola e Zucchini si prodigavano a più non posso nella ripresa, ma il primo tempo buona parte del lavoro era caduto sulle loro spalle. Qualche occasione era venuta. Ci mancava quella al 22', quando Giordano rimetteva con le mani una palla per Tassotti che lasciava partire un tiro cross, che si siera picchiava contro il palo destra della porta difesa da Malizia, ma il colpo di testa di Garlaschelli si trovava al di sotto del palo. Due ottime occasioni si presentavano agli umbri al 35' e al 39'. Sulla prima era Bagni a impegnare Ceccarini che spediiva in angolo. Sulla seconda mancava poco che su deviazione di un pallone calciato da Dal Fiume, Wilson non causasse autogol. Ma il duello era soprattutto a centrocampo, con le due squadre che si fronteggiavano senza complessi. Alla lunga un'oncia di merito in più toccava ai perugini.

Il gran caldo ha talvolta fatto ristagnare il gioco, anche se va detto che Giordano e Rossi hanno preso ad un certo punto a claudicare: il biancoazzurri a destra, il perugini a sinistra.

Giuliano Antognoli

Lovati: incertezze ma anche sfortuna

ROMA — Soddisfatto a metà in casa laziale per il pareggio con il Perugia. «Castagner è un allenatore che ritiene considerato sostanzialmente giusto, un po' di amaro in bocca è proprio la prodezza, i biancoazzurri avrebbero corso il rischio di vedere infranta la tradizione. Nel complesso un risultato giusto che non falsifica l'andamento degli accadimenti in campo. Da rilevare che rispetto a quando avemmo modo di osservare la squadra di Castagner, nella partita al «Curio» con la Roma, l'abbiamo vista in crescendo. E non tanto per il gioco d'attacco, quanto e soprattutto per le geometrie di centrocampo. In mezzo alle manovre scorrono piacevoli e gli umbri riescono a mantenere il possesso del gioco. Filtrano poi che è una bellezza. E se Giordano non avesse compiuto una vera e propria prodezza, i biancoazzurri avrebbero corso il rischio di vedere infranta la tradizione.

Se Rossi non ha avuto molte palle giocabili, il che si spiega con la tattica giuocata suggerita dal trovarsi in campo avversario, ci è parso che «Fabbio» si stia inserendo negli schemi. Non è ancora un corpo e un'anima con i suoi compagni, ma adesso partecipa di più al gioco. Essere tornato al gol contro l'ordine (una doppietta) lo ha sbloccato psicologicamente. Nell'incontro di Coppa ha fallito ben tre palloni, ma ha mostrato di essere in netta ripresa anche sul piano fisico.

Dall'altra parte i laziali hanno messo nuovamente in mostra doti di carattere. Come si erano messe le cose poteva anche andare a finire male. Hanno saputo reagire, e nella ripresa si sono prodotti in un pressing pressoché costante. Se il gol di Giordano è venuto su una rimessa laterale, Malizia è stato comunque impegnato da tiri di Giordano, Viola e D'Amico. Anzi ha persino salvato un autogol su deviazione di Ceccarini un minuto prima che il centravanti laziale spazzasse il cono. Forse sul tiro di Giordano si è fatto colpo in controtempo, ma va detto che quello dei centravanti biancoazzurri è stato un numero di alta classe. La rapidità di esecuzione ha bruciato i riflessi del portiere umbro.

Il gioco duro è stato messo in atto da tutte e due le squadre e se il sig. Bergamo anziché decidersi a tirare fuori il cartellino giallo nella ripresa, lo avesse fatto molto prima, si sarebbe risparmiato i urticati ed epiteti colorati. Il suo arbitraggio ci è sembrato alquanto approssimativo, anche se sul rigore non si è fatto condizionare dall'atmosfera surriscaldata degli spalti. In realtà il fallo di Manfredonia era stato nettissimo. Rossi lo aveva scarteggiato con una finezza (un po' come fece col portiere della Dinamo di Zagabria). Lo stopper non ha potuto far altro che mettere la gamba, ostacolo l'avversario e facendolo rotolare a terra. Si era al 43' e c'era tutto il tempo per recuperare. Ma visti i cedimenti aveva denunciato D'Amico, cedimenti di ordine fisico. Ma Montesi, Viola e Zucchini si prodigavano a più non posso nella ripresa, ma il primo tempo buona parte del lavoro era caduto sulle loro spalle. Qualche occasione era venuta. Ci mancava quella al 22', quando Giordano rimetteva con le mani una palla per Tassotti che lasciava partire un tiro cross, che si siera picchiava contro il palo destra della porta difesa da Malizia, ma il colpo di testa di Garlaschelli si trovava al di sotto del palo. Due ottime occasioni si presentavano agli umbri al 35' e al 39'. Sulla prima era Bagni a impegnare Ceccarini che spediiva in angolo. Sulla seconda mancava poco che su deviazione di un pallone calciato da Dal Fiume, Wilson non causasse autogol. Ma il duello era soprattutto a centrocampo, con le due squadre che si fronteggiavano senza complessi. Alla lunga un'oncia di merito in più toccava ai perugini.

La fatica con lo Stoccarda e un grande Galli bloccano i granata

Con un Torino «cotto» la Fiorentina fa 1-1

Ai viola il merito di aver vivacizzato l'incontro con un'autorete di Zagano e il pareggio di Galbiati nel s.t.

MARCATORI: al 40' del p.t. Zagano (F) autorete; nel s.t. al 39' Galbiati (F).

TORINO: Terraneo 6; Mandorlini 7, Vullo 6; P. Sala 7, Danova 6, Masi 5; C. Sala 6, Pileggi 6, Graziani 5 (dal 39' della ripresa Marian). N. 12 Copparoni, n. 14 Paganelli.

FIorentina: Galli 8; Ferroni 6, Tenti 6; Galbiati 6, Zagano 5, Sacchetti 6; Orlandini 6, Bruni 6, Pagliari 6, Antognoni 6, Di Gennaro 5 (dal 39' della ripresa Ricciarelli). N. 12 Fellicano, n. 13 Marchi.

ARBITRO: Longhi di Roma, 6.

Note: giornata serena, campo in ottime condizioni. Espulsi al 39' per scorrettezze reciproche Greco e Sacchetti. Ammoniti Galbiati, Di Gennaro e Pagliari.

Dalla nostra redazione

TORINO — Lo Stoccarda ha colpito ancora i tifosi fiorentini. Il colpo è venuto che chiamando in causa i tedeschi di mercoledì notte togliamo alla loro squadra i punti che si erano guadagnati sino a quando la fatica non ha morsa alle gambe dei giocatori granata e appannato il loro idee, il Torino meritava, eccome di vincere e se il battino non aveva raggiunto il livello di sicurezza nella strizza dei tifosi granata, il Torino è passato in vantaggio al 40' del primo tempo: una lunga discesa di Vullo sulla sinistra si conclude con un tiro a scossa che viene respinto da Graziani, appostato sul primo palo, non arrivava a colpire di testa cogliendo così di sorpresa il portiere di Zagano: lo stopper olivina malaguratamente con la coscia e metteva fuori causa Galli, l'autorete classica.

Un minuto prima erano stati espulsi Greco e Sacchetti, proprio davanti all'arbitro e di questa espulsione si avvantaggiava maggiormente la Fiorentina. Greco fino a quel momento in più letargia, era il più lucido e pericoloso dell'attacco granata anche perché su Graziani, oltre al gol, si era già visto un tentativo di volta in volta ora l'uno ora l'altro in considerazione anche del fatto che il Peci di quest'ora non ha paura a nessuno. Ha un bell'accento e i calciatori quando deve tirare le punizioni si accaniscono a spulsiare e di questa spulsione si avvantaggiava maggiormente la Fiorentina. Greco fino a quel momento in più letargia, era il più lucido e pericoloso dell'attacco granata anche perché su Graziani, oltre al gol, si era già visto un tentativo di volta in volta ora l'uno ora l'altro in considerazione anche del fatto che il Peci di quest'ora non ha paura a nessuno. Ha un bell'accento e i calciatori quando deve tirare le punizioni si accaniscono a spulsiare e di questa spulsione si avvantaggiava maggiormente la Fiorentina.

Se si aggiunge che non ha mai avuto la generosità di un Peci, si può dire che il suo contributo alla squadra sia in questo momento il più scarso di tutti. Un tempo, quando era in campo, con l'intento di recuperare, ma questo nuovo rodaggio sta costando caro alla squadra che in più letargia è presente in campo con nelle gambe la fatica di centoventi minuti e nella mente la delusione di un bel gol mancato. Si aggiunge ancora che anche ieri il Torino ha giocato senza Volpatti, Carrera, Salvadori e anche Zaccarelli. Il quadrato completo. Ha sordito il giovane Masi (1961) nel ruolo di «libero» e ha tenuto in campo un difensore (un palo, iniziale, le mettiamo conto all'emozione) ci hanno fatto capire perché Radice ha sempre rinunciato a questo ragazzo.

Nella ripresa, al 5', l'unica azione corale del Torino tra Pulici, Graziani e Pileggi. Pulici, concludendo con una gran parata di Galli e su questo intervento il Torino aveva finito di esistere. Lentamente infatti il Torino si stava spegnendo. Tentava Mandorlini di rimanere incolto alle calcagna di Antognoli e Tesser, ma Antognoli riusciva a deviare miracolosamente in angolo uscendo alla disperata.

Un tempo, quando era in campo, con l'intento di recuperare, ma questo nuovo rodaggio sta costando caro alla squadra che in più letargia è presente in campo con nelle gambe la fatica di centoventi minuti e nella mente la delusione di un bel gol mancato. Si aggiunge ancora che anche ieri il Torino ha giocato senza Volpatti, Carrera, Salvadori e anche Zaccarelli. Il quadrato completo. Ha sordito il giovane Masi (1961) nel ruolo di «libero» e ha tenuto in campo un difensore (un palo, iniziale, le mettiamo conto all'emozione) ci hanno fatto capire perché Radice ha sempre rinunciato a questo ragazzo.

Nella ripresa, al 5', l'unica azione corale del Torino tra Pulici, Graziani e Pileggi. Pulici, concludendo con una gran parata di Galli e su questo intervento il Torino aveva finito di esistere. Lentamente infatti il Torino si stava spegnendo. Tentava Mandorlini di rimanere incolto alle calcagna di Antognoli e Tesser, ma Antognoli riusciva a deviare miracolosamente in angolo uscendo alla disperata. Un tempo, quando era in campo, con l'intento di recuperare, ma questo nuovo rodaggio sta costando caro alla squadra che in più letargia è presente in campo con nelle gambe la fatica di centoventi minuti e nella mente la delusione di un bel gol mancato. Si aggiunge ancora che anche ieri il Torino ha giocato senza Volpatti, Carrera, Salvadori e anche Zaccarelli. Il quadrato completo. Ha sordito il giovane Masi (1961) nel ruolo di «libero» e ha tenuto in campo un difensore (un palo, iniziale, le mettiamo conto all'emozione) ci hanno fatto capire perché Radice ha sempre rinunciato a questo ragazzo.

Nello Paci



TORINO-FIORENTINA — Due momenti dell'incontro tra granata e viola: a sinistra il pallone, «liscio» da Graziani e deviato da Zagano, sta per insaccarsi mentre a destra Galbiati, sfuggito al controllo di Claudio Sala, è già pronto al tiro del granata.



TORINO-FIORENTINA — Due momenti dell'incontro tra granata e viola: a sinistra il pallone, «liscio» da Graziani e deviato da Zagano, sta per insaccarsi mentre a destra Galbiati, sfuggito al controllo di Claudio Sala, è già pronto al tiro del granata.

Radice: «Un altro finale stregato»

Soddisfatti i viola: «Un tempo per parte, pareggio sacrosanto»

Nostro servizio

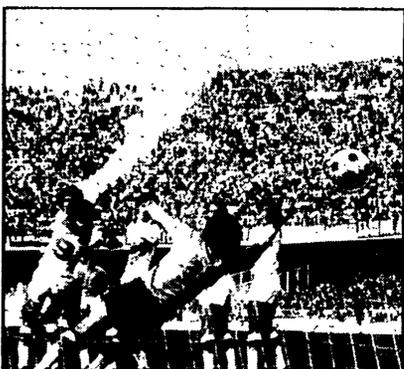
TORINO — Il pareggio toscano chissà perché era nell'aria. Ci si avvia ormai al termine della gara, il Torino conduce per 1-0 ma la fatica di Coppa, i 120 minuti giocati mercoledì contro lo Stoccarda, avevano lasciato evidente il segno. Con i granata ormai sulle ginocchia è stato facile per la Fiorentina metterli k.o. con quel pallonetto di messer Galbiati. Lo stesso giocatore afferma: «Signori, quando una squadra perde che deve allora fare se non attaccare? Io ho quindi attaccato, è andata bene e così ce ne torniamo a Firenze con un bel pulcinello». L'allenatore Carosi è ovviamente soddisfatto di come sono andate le cose: «È stata una gara tirata. Il primo tempo è stato di marca granata, il secondo

Renzo Pasotto

Due reti al passivo e un espulso tagliano le gambe ai giallorossi

Fulminea partenza del Napoli e la Roma cola a picco (3-0)

Una gran botta del giovane Lucido ha rotto l'astinenza della squadra partenopea. Apprezzabile ma sterile l'impegno dei romanisti - Una doppietta di Damiani



NAPOLI-ROMA — La palla scagliata da Lucido s'insacca alle spalle di Paolo Conti. E' la prima rete partenopea.

Vinicio è euforico Liedholm quasi muto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un Vinicio finalmente euforico. Un vero leone che non si smentisce. Ma misurato, sereno e pacato che non si lascia inebriare da questa grossa e bella vittoria. Arega mandato in campo, costretto dalle circostanze, una squadra nuova che aveva sorpreso tutti, anche i cronisti che seguono da vicino le cose del Napoli. Gli è andata bene, anzi benissimo e questo per lui è un giorno che aspetta.

«È una squadra — esordisce il tecnico — che sta crescendo. Non facciamo grosse illusioni, come pure non esprimiamo severi giudizi quando le cose non vanno per il verso giusto, perché siamo ancora alla ricerca del gioco migliore». E' contento dei ragazzi? «Dopo la eccezionale prova di carattere e di senso professionale datami giovedì scorso contro l'Olympiakos in Coppa UEFA è doveroso da parte mia dire che sono orgoglioso di quanto hanno fatto anche oggi». Gli chiediamo lumi circa la formazione che ha mandato sul terreno di gioco. «Prima di scendere in campo — spiega — ho parlato con Vinazzani e Tesser e loro stessi mi avevano detto che gli andava bene quanto avevo predisposto. Verso la fine della gara qualcosa non è andato come doveva, siamo stati costretti a cambiare i giocatori. Ho cambiato Sella e Restelli e così quando Galbiati ha fatto il gol, ho cambiato Masi non è uscito in tempo dalla sua tana e sulla «spanda» Galbiati è riuscito ad entrare in area e a precedere Claudio Sala che si era avventurato con l'intento di neutralizzare in extremis la discesa del «libero» fiorentino e ha bucatò Terraneo in uscita.

Gianni Scognamiglio

MARCATORI: p.t. al 3' Lucido, al 5' Damiani, al 24' della ripresa Damiani. NAPOLI: Castellini 6; Vinazzani 6, Tesser 6; Bellugi 6, Ferrario 7, Guidetti (Improbato dal 30' del p.t. 6); Damiani 7, Lucido 7, Capone 6; Agostinelli 6; Filippi (N. 12 Fiore, n. 13 Bomben). ROMA: P. Conti 6; Magliora 6, Amenta 6; Benetti 6, Turone (De Santis dal 16' del p.t. 6); Santapau 6; Conti 6, Di Bartolomei 6, Pruzzo 6, Anceletti 6, Scarnecchia 6. N. 12 Tancrèdi, n. 13 Spinnelli.

ARBITRO: Mattei di Macerata, 6.

NOTE: Giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 60 mila circa. Anziché il solito centrocampo, il 7' Amenta, per fallo di reazione. Ammoniti Pruzzo per gioco falloso, Tesser per comportamento scorretto.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Terzo minuto del campo e tempo di santantonia per Capone al limite dell'area. Punizione. Guidetti appoggia la sfera sulla destra per Lucido. Il terzino giallorosso e nulla da fare per Paolo Conti. 1 a 0 per il Napoli. Quinto minuto: Capone toglie il pallone a Di Bartolomei nella tre quarti romanista. Ampia e veloce falcata del centravanti partenopeo e successiva facilità di Damiani per Damiani. Scatto dell'ala verso rete, preciso diagonale, e Conti è nuovamente battuto. 2 a 0. Settimo minuto: Amenta compie un fallo di reazione su Tesser. Il signor Mattei non ha dubbi: è un fallo da espulsione. E il terzino giallorosso fa rientro anticipato negli spogliatoi. Sono i tre momenti chiave del derby fra Napoli e Roma. La partita, la vera e propria «battaglia» è durata appena 420". Il terzo gol del Napoli è pura e semplice coraggiosa: non toglie e non mette tiro.

Un Napoli da promuovere e una Roma da bocciare, dunque? Andiamoci piano. Il Napoli, apparso bene avviato sulla via del rendimento migliore, ha posto fine all'astinenza da gol, ma non è il caso di lasciarsi andare in facili entusiasmi: di cammino la squadra di Vinicio deve ancora fare. La Roma, dal canto suo, ha perso, ma il difficile è porre sul banco degli imputati questo o quel giocatore.

Certo, sette gol al passivo in quattro partite non sono pochi. C'è qualcosa da rivedere in difesa, ma non ce la sentiamo di intonare mesti e prematuri de profundis. In fondo quello di ieri pomeriggio al S. Paolo è stato un incontro particolare, un incontro deciso nei primi sette minuti. Cenni di cronaca. Simpatico e di buon auspicio per il Napoli il prologo. Pochi minuti prima del fischio di inizio Damiani, sul manto erboso messo a nuovo dai giardinieri del Comune, riceve il trofeo Capone per essere risultato capocannoniere della B nella scorsa stagione. Il Napoli si presenta in formazione inedita. Infortunati Bruscolotti e Spegiorini, e in campo non tornano i due veterani schiera Vinazzani terzino, Capone centravanti, e il giovane Lucido, classe '58, interno destra. I padroni di casa partono a tamburo battente. Nemmeno il tempo di prendere le giuste misure e il Napoli è in vantaggio. Il sigillare la rete è Erasmo Lucido, giovane e promettente centrocampista siciliano già messo in luce in Coppa Italia. Suggerivo il nome del luogo di nascita di questo giocatore: Isola delle femmine. La Roma cerca di riordinare le idee, ma impetuoso arriva il gol di Damiani. Perdono le scorie i romanisti. Duri gli scontri in campo, il nervosismo tradisce Amenta che torna anzidetti negli spogliatoi. Per il Napoli è fatta. 2 a 0 il vantaggio, undici contro dieci gli uomini in campo.

Marino Marquardt

Table with columns for 'totip' and 'toto' containing betting odds for various football matches. Includes sections for 'PRIMA CORSA', 'SECONDA CORSA', 'TERZA CORSA', 'QUARTA CORSA', 'QUINTA CORSA', and 'SESTA CORSA'.

I friulani pasticciano troppo e rischiano la sconfitta casalinga

L'Udinese si salva su rigore L'1-1 va stretto al Cagliari

MARCATORI: Casagrande (C) al 17' del primo tempo...

Casagrande apre le marcature per i sardi che poi tengono saldamente in pugno la partita...



UDINESE-CAGLIARI — Il gol cagliaritano di Casagrande.

Dal nostro corrispondente UDINE — Tiddia ha portato a Udine la sua squadra per tentare il pareggio...

per una condotta di gara che è sembrata ai più incredibili...

terminanti ai fini del risultato. Ci si deve rendere conto senza drammi che questa Udinese è quella che è...

Va detto che il Cagliari sceso oggi allo stadio del Friuli è una entità tecnica affatto trascurabile...

guerra e l'eclettico Casagrande, ottima punta quando occorreva.

La rete subita dai bianconeri è stata un autentico infortunio; quella del pareggio, una doccia fredda che, se accompagnata alla traversa colpita da Piras a cinque minuti dalla fine...

Nel momento di maggiore pressione dei padroni di casa, senza però positivi risultati, passa invece il Cagliari con una punizione di Casagrande che sorprende Galli.

Il direttore di gara decide per la massima punizione che Del Neri trasforma spazzando il portiere.

Rino Maddalozzo

Partita vibrante e ricca d'emozioni ieri all'Adriatico



PESCARA-ASCOLI — Di Michele, numero 11 pescarese, in azione



Loris Boni centrocampista abruzzese.

L'inconcludente Pescara bloccato dall'Ascoli: 0-0

Gli abruzzesi hanno sciupato molte occasioni e hanno stretto d'assedio l'area ascolana

PESCARA: Pinotti 7; Chinellato 6, Lombardo 6; Boni 7, Prestanti 6, Pellegri...

Dal nostro corrispondente PESCARA — Il pareggio a reti inviolate tra Pescara ed Ascoli non induce in errore...

da una parte e dall'altra quello visto ieri all'Adriatico. Il Pescara aveva disperata necessità di incamerare l'intera posta per la sua precaria posizione di classifica...

Insiste il Pescara all'attacco e crea diverse palle gol. Al 7° Repetto scambia con Silva che smista prontamente a Di Michele...

scatenate che vogliono vincere a tutti i costi la difesa ascolana è in evidente difficoltà; spazza l'area alla bell'e meglio, a tratti vacilla e sembra dover cadere da un momento all'altro...

Lo 0-0 con l'Avellino è un'occasione sprecata per i calabresi

Per il Catanzaro il pari equivale ad una sconfitta

CATANZARO: Mattolini 6; Sabadini 6, Ranieri 6, Menichelli 6, Groppi 6, Zanini 6 (Chimenti dal 25' del s.l.); Nicolletti 6, Bressiani 6, Maito 7, Palanca 5, N. 12, Trapani, n. 13, Braglia.



CATANZARO-AVELLINO — Mattolini sventa un'incursione degli irpini.

AVELLINO: Pionti 6; Romano 6, Giovannone 6, Beruto 6, Cattaneo 6, Di Somma 6; Mario Piga 6, Tutino 6, De Ponti 7, Valente 6, Pellegri 6, N. 12, Sienta, n. 13, Boscolo, n. 14, Massa.

lino — in molte circostanze rinunciato anche per quanto riguarda il contropiede, pure possibile fra le smagliature dell'avversario — preferisce.

continua a spazzare il gioco, rallentando sino all'assopimento. Le azioni a questo punto si contano sulle dita di una mano.

Ed è per questo che a segnare ci provano anche i terzi cosiddetti «fluidificanti», Ranieri, infatti, al 14' manca di testa una palla bassa. Poi è Zanini al 17' che spedisce a lato dalla distanza.

fede i calci dalla bandierina la cui conta a favore del Catanzaro. A spazzare via ogni pericolo con grinta e sicurezza è sempre l'Avellino.

Nel secondo tempo Marchesi già pregusta il pari. Sul torione della propria porta ora c'è una vera e propria fortezza.

Risposta poco convinta dell'Avellino che al 5' libera Valente sul quale interviene Mattolini. E' il momento in cui il Catanzaro dovrebbe fare folle, ma non ci riesce.



Usai batte il tarantino Quero alla 10ª ripresa: abbandono

TARANTO — Il detentore del titolo italiano dei pesi leggeri, Giancarlo Usai, è riuscito a mantenere la corona nazionale della categoria, sconfiggendo il tarantino Vincenzo Quero.

Il secondo tempo è un po' la brutta copia del primo. Il ritmo cala paurosamente e la partita perde in vivacità. Restano però le azioni da gol ora equamente divise tra l'una e l'altra squadra.

Table with 6 columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE «A», CLASSIFICA SERIE «B», LA SERIE «C1», and PROSSIMO TURNO. It contains detailed statistics for various football leagues and upcoming matches.

Nella ripresa gli umbri si sono scatenati (3-0)

Il Genoa tiene per 45' poi la Ternana dilaga

Un rigore affibbiato ai rossoblù quando perdevano 1-0 ha fatto saltare i nervi: espulso Manfrin e sul 2-0 la partita era già nelle mani dei padroni di casa



Silvano Passalacqua, una colonna della Ternana.

MARCATORE: De Rosa al 3', Passalacqua al 22 su calcio di rigore, De Rosa al 30' del s.t.

TERNANA: Mascella; Codogno, Legnani; Ratti, Dall'Orto, Pedrazzini, Passalacqua, Stefanello, De Rosa, Francesconi, Turia (al 34' del s.t., Galasso), 12 Alliboni, 14 Ruatelli.

GENOA: Girardi; Gorin, Odorizzi; Lorini, Onofri, Di Chiara; Manuelli, Manfrin, Russo, Giovannelli, Tuccelli (al 34' del s.t., Botto), 12 Cavallieri, 14 Nela.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

Dal nostro corrispondente
Terni — Il Genoa scende a Terni come capolista. Per i rossoblù di Di Marzio si tratta di un test severo, in quanto, adatto perciò a valutare la reale consistenza di questa squadra che, seppur con brillantezza, non ha ottenuto buoni risultati. È un test importante anche per Santin ed i suoi perché stranamente, o forse inevitabilmente, il Genoa si alternerà con brillanti prestazioni interne con opache esterne. E allora entreranno subito nel clima partita. All'annun-

cio delle formazioni annottate nella Ternana l'assenza di Andruzzeo, oltre quelle già previste di Sorbi o Ramella. Il Genoa è in formazione tipica, quella del Genoa apre le ostilità al 10' con un calibrato colpo di testa che Mascella, fuori dai pali, riesce a tentare sul savoiardo; ci penserà poi Codogno ad allontanare definitivamente la minaccia per la propria porta. Ma il raddoppio e rinvio di De Rosa aizza di poco sopra la traversa dopo aver anticipato anche l'uscita di Girardi. Ma il raddoppio e rinvio di De Rosa aizza di poco sopra la traversa dopo aver anticipato anche l'uscita di Girardi. Ma il raddoppio e rinvio di De Rosa aizza di poco sopra la traversa dopo aver anticipato anche l'uscita di Girardi. Ma il raddoppio e rinvio di De Rosa aizza di poco sopra la traversa dopo aver anticipato anche l'uscita di Girardi.

B: Capitolombolo dei rossoblù 2 «lombarde» guidano la classifica

Il resto non fa testo, anche se ai padroni di casa si apriranno ampi varchi verso la porta di Girardi; ma per un verso o per l'altro i rossoblù sbagliano buone occasioni e dunque il risultato non cambierà più. Ci viene a questo punto in mente che proprio un anno fa, 18 ottobre del 1978, il Genoa incorse qui al Libertini in un altro infortunio come questo, allora fu travolto 4-1. Evidentemente uno strano destino accompagna le trasferte dei genovesi qui in Umbria.

Per il resto non fa testo, anche se ai padroni di casa si apriranno ampi varchi verso la porta di Girardi; ma per un verso o per l'altro i rossoblù sbagliano buone occasioni e dunque il risultato non cambierà più. Ci viene a questo punto in mente che proprio un anno fa, 18 ottobre del 1978, il Genoa incorse qui al Libertini in un altro infortunio come questo, allora fu travolto 4-1. Evidentemente uno strano destino accompagna le trasferte dei genovesi qui in Umbria.

La Samb si arrende al Como capolista (1-0)

MARCATORE: Fantolan al 35' del s.t.

SAMBENEDETTES: Taccetti, Massini, Sansone, Taddel, Cagni, Ceccarelli (dal 1' del s.t., Corvace); Sabato, Cavazzini, Masti, Bacci, Romiti, N. 12 Pignio; n. 13 Pivetta.

COMO: Vecchi; Werchowid, Gozzoli, Centi, Fontolan, Volpi; Mancini, Lombardi (dal 37' del s.t., Vecchia), Nicoletti, Pozzato, Cavagnello, N. 12 Sartorelli; n. 13 Melgrati.

ARBITRO: Tani di Livorno.

rete a zero. Un risultato che premia eccessivamente il quadrato lariano allenato dal bravo Marchioro e punisce severamente i rossoblù adriatici. La partita non è dispiaciuta per il gran movimento che le due squadre hanno preso in campo, soprattutto territoriale della Samb. Questa ha affrontato gli avversari senza alcun timore, ha portato attacchi continui ma poco concreti verso la porta dell'attento Vecchi.

Il Como è pervenuto alla marcatura al 35' del secondo tempo su azione conseguente a calcio d'angolo. Batte il tiro Pozzato, Fontolan più lento di tutti di testa inascolta. Non ci fare per Taccetti. Evidentemente Marchioro porta fortuna al Como. In effetti il tecnico lariano vinse pure a San Benedetto nella stagione '74-75 per una rete a zero con Tardelli conquistando la serie A.

SAN BENEDETTI DEL TRONTO — (s.s.) Un altro passo falso della Sambenedettese di fronte al suo pubblico. Il Como, come il Genoa quindici giorni fa, ha vinto per una

Hanno segnato per primi al 29' del primo tempo con Piras con una punizione dal limite nella ripresa, dopo aver subito il rimpiego al 14' con un autorete di Cannito che, nel tentativo di rinviare coltiva male la palla spendendola in fondo alla rete, capitando al 22' con una rete di Vincenzi II apparsa non del tutto regolare. Vale la pena di descrivere l'azione: Ferrari veniva servito sulla fascia laterale sinistra da un compagno di squadra; il segnalibro sbandava un fuorigioco di posizione di Vincenzi II e la difesa del Lecce si fermava. Il centravanti monzese, servito nel frattempo dall'ala britannica, spediava in fondo al sacco e l'arbitro convalidava la rete.

Vane le proteste del Lecce: nel frattempo il segnalibro si era portato verso il centro del campo dimostrando così di considerare valida la rete segnata. Una vera beffa per i padroni di casa che non meritavano una punizione così severa; il pareggio, per le cose viste in campo, sarebbe stato senz'altro il risultato più giusto.

ARBITRO: Milan di Treviso.

NOTE: angoli 11 a 3 per il Lecce.

LECCO: (c. d.) Mondè è riuscito il colpo: era venuto a Lecce con chiari propositi di rivincita avendo ancora nella mente il ricordo di un pomeriggio del giugno scorso quando la squadra giallorossa gli negò il lasciapassare per la serie A.

Ha risolto una deviazione di testa di Ceccarelli

Trotterella il Brescia Cesena puntiglioso: 1-0

Senza schemi di gioco i padroni di casa - Dinamici e coraggiosi i romagnoli

MARCATORE: Ceccarelli al 15' della ripresa.

BRESCIA: Malgoglio; Potavani, Galgaroli; De Biasi, Guida, Biagini; Salvioni, Mascella, Mutti, Iachini (dall'inizio della ripresa Salvi), Penzo (12, Bertoni, 13, Leali).

CESENA: Recchi; Benedetti, Arrigoni (dal 14' della ripresa Madde); Ceccarelli, Oddi, Morganti, Valentini, Zanotto, Gori, Spegiorin, Borroni (12, Settini, 14, De Falco).

ARBITRO: Lops di Torino.

Dal nostro inviato
Brescia. Al 9' della ripresa Arrigoni esce dalle retrovie romagnole palla al piede e si impegna in una delle sue brucianti galoppate a tutto campo. Guida l'affronta e lo stende con un fallo brutto e stupido che meriterebbe la espulsione, ma il bresciano se la cava con lo sbandieramento del cartellino giallo. Tre minuti dopo Arrigoni viene portato fuori a braccia dal massaggiatore bianconero e Bagnoli manda in campo il veterano Madde con una pacca sulle spalle e il sussurro dell'ultima raccomandazione dopo un momento delicato per il Cesena, anche se la squadra

di casa, dopo qualche pro-motante scherzoso iniziale, si è spenta su se stessa.

Potrebbe infatti trovare qui l'orgoglio, lo slancio, l'idea per una reazione. Niente, invece. Ceccarelli che replica alla sciolta con un impeto di rabbia e guadagna una punizione sulla destra, a qualche metro dal vertice della rete, rigore. Tre bianconeri smarriranno attorno al pallone, operando un paio di finte e di quelle — dicono poi studiate e ritudinate in allenamento — quindi Spegiorin lascia partire un pallonetto che tocca l'area in diagonale e si offre alla precisa, imparabile inzeccata di capitano Ceccarelli.

La lezione, per il Brescia, è brusca. Vediamo in seguito se sarà anche salutare. Oggi, comunque si riveda e si ripensi la partita, la punizione è stata giusta, diremmo logica. Imporla poco che il Brescia, per onorare il dovere d'ospitalità, abbia trattato con una certa frequenza nella metà campo avversaria. Conta il lavoro svolto, e questo è stato di lega assai mediocre, prima, e di lega assai superiore, poi, cercando di intervenire su un lancio di Guida, Morganti

scivolava e lasciava palla libera per Mutti; altro volante per Penzo, tiro di questi pure al volo e bersaglio mancato da pochi passi).

Per resto era stato il Brescia ad ingegnarsi ad annullare se stesso. Un ciabattatore confuso, palloni buttati avanti e indietro anche in dieci metri, mentre dalle risposte verticalizzate dei romagnoli sortivano palloni anche inquietanti per l'area vigili dall'innocente Malgoglio. Ricordiamo, prima dell'intervallo, un allungo di Salvioni per Mutti; Oddi non bastava per fermare il centravanti rivate, ma ci pensava lo stesso Mutti a mettere fuori.

Fischi, intanto, da parte del pubblico, che non ha ancora una onestà legittima. Il peggio, tuttavia, doveva ancora giungere. C'erano, all'incirca dopo il riposo, una serie di Benedetti parata da Malgoglio e uno dei tanti angoli provocati da Salvioni, poi arrivava un pallone bresciano e le prodezze di Recchi: al 28' per respingere con un guizzo un colpo di testa di Mutti, e al 34' per atterrare in crociera un pallone calcato violentemente da Penzo su punizione.

Giordano Marzola
BRESCIA-CESENA — Il portiere cesenate Recchi (in alto) anticipa un bel colpo di testa dello stesso centrocampista bresciano.

Una brutta partita senza gioco (0-0)

Contro la scombinata Samp resiste il muro del Pisa

Decisamente rudi i contrasti dei toscani - Sono senza tiratori i liguri

SAMPDORIA: Garella; Arnuzzi, Logozzo; Monaco, Ferroni, Pezzella; Redomi (dal 19' del s.t. De Giorgis), Oriandi, Caccia, Roselli, Sartori (N. 12 Gavioni, n. 14 Talami).

PISA: Ciappi; Rossi, Contratto; D'Alessandro, Miele, Vianello; Chiarucci (dal 43' del s.t., Savoldi), Cannata, Quarella, Graziani, Bergamaschi (N. 12 Mannini, n. 14 Canarutti).

ARBITRO: Savalli di Trapani.

NOTE: Giornata di sole. Spettatori 20 mila circa di cui 16 mila paganti, per un incasso di lire 45.474.500. Ammoniti Bergamaschi, Cannata e Graziani. Angoli 4-3 per la Sampdoria.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Una brutta Sampdoria, decisamente una pessima copia di quella che aveva brillantemente esordito sul proprio campo contro il Monza, non è riuscita a perforare il bunker del Pisa ed è andata in bianco. Giustamente per il poco che ha saputo fare; ma questo Pisa non meritava davvero tanto. È una squadra ostica, questa di Meciani, Massiccia, bene arroccata a centrocampo, decisa e determinata su ogni palla e astifianese nelle marcate.

re di meglio, ove avesse saputo approfittare della negativa giornata dei padroni di casa. L'allenatore dei bianconeri ha smosso un po' le acque della formazione, riprova alla prudente eppur vittoriosa partita di Parma, nel tentativo di mettere in una certa sintonia offensiva, ma ha finito, ci pare, col confondere se stesso anziché gli avversari. Ci pare che il Pisa non ha avuto buon gioco a muoversi in quel guazzabuglio, dove nessuno pareva avere un compito abbastanza preciso da sapere dove trovarsi, con tanti saluti all'affiatamento e agli scambi in corsa, indispensabili per superare l'armata e dura barriera che Meciani aveva costruito a centrocampo.

Assoluta mancanza di tiratori. Eppure nonostante tutto e con un pizzico di fortuna, anche questa volta avrebbe potuto cogliere la posta piena. C'è voluto un Ciappi eccezionale per impedire di vincere. Un Ciappi raramente impegnato per superare l'armata, pronto quando è stato chiamato in causa.

Come al 13' su tiro da lontano di Redomi, bloccato in due riprese e al 33' quando ha ribattuto una bordata al volo di Caccia respingendo subito dopo, balzando come una molla da terra dove si trovava per il precedente intervento, il tiro ravvicinato di Sartori. Ma soprattutto al 41' della ripresa, quando è riuscito la punta delle dita ha allungato la traiettoria di un tiro-excess di Monaco destinato sotto la traversa. E infine al 43' quando ha letteralmente strappato dall'incrocio dei due una palla scagliata da Perroni e deviata da D'Alessandro.

Da parte sua, Garella ha dovuto invece intervenire una volta volta decisamente, a cinque minuti dalla fine, per alzare sopra la traversa un autentico bulidone di D'Alessandro su punizione.

Nel corso di una pol a palo di rigori trascurati da quest'arbitro eccezionalmente permissivo: al 7' della ripresa per una anca di Pezzella che ha fermato in area una bella foga di Bergamaschi e ad un minuto dalla fine, quando Miele è riuscito a districare una mischia in area liberando con una evidentissima smacciatata.

Stefano Porcù

Punto «scacciacrisi» (0-0) per il Taranto a Verona

VERONA: Superchi; Oddi, Franzot; Fedele, Gentile, Tricella; Bergamaschi, Mascetti, Bonisegna, Vignola, Capuzzo (n. 12 Pese; n. 13 Roveri; n. 14 D'Ottavio).

TARANTO: Petrovic; Berlanda, Caputi; Piccano, Scoppa, Ammoniaci, Di Cleco; Arcolio, Silipo (dal 50' De Stefanis), Marigoni; Montesano, Borsellino, Magherini, Briganti, Conte, N. 12 Casali; n. 13 Berzosi.

ARBITRO: Castaldi di Vasto.

NOTE: ammoniti Renzo Rossi e Piccano del Taranto. Spettatori 10.000 circa per un incasso di 32 milioni.

È risultato meno difficile del previsto per il Taranto quel pareggio che rientrava nel suo obiettivo della vigilia.

La partita si è disputata all'insegna di un sostanziale equilibrio, fondato sulla povertà di gioco che suona a colpa soprattutto del Verona, essendo il Taranto chiamato a rimediare solo un punto scacciacrisi. Pericoloso il Verona soltanto quando il pallone

è stato amministrato dal giovane e promettente Vignola che al 26' del primo tempo ha liberato la rete aiutato Bergamaschi il cui diagonale conclusivo non ha però troppo impensierito Petrovic.

In precedenza, al 22' il portiere del Taranto aveva dovuto opporre il piede ad un sinistro di Montesano, il segnalibro di Vignola, per il resto ben controllato. In chiusura di tempo ancora Vignola, battendo un cross teso da fondo campo, ha provocato un infortunio al portiere del Taranto, su cui l'arbitro ha giustamente sorniato. Un'occasione, e dopo appena quattro minuti, era toccata anche al Taranto, ma Renzo Rossi l'aveva sprecata tra le braccia di Superchi.

VERONA (m.m.) È risultato meno difficile del previsto per il Taranto quel pareggio che rientrava nel suo obiettivo della vigilia.

La partita si è disputata all'insegna di un sostanziale equilibrio, fondato sulla povertà di gioco che suona a colpa soprattutto del Verona, essendo il Taranto chiamato a rimediare solo un punto scacciacrisi. Pericoloso il Verona soltanto quando il pallone

Nella ripresa soltanto due sprazzi del tandem Vignola-Capuzzo (13' e 22'), rimasti però senza esito. Troppo poco per non spazientire il pubblico, che infatti ha fischiato abbondantemente al termine.

ARBITRO: Colasanti di Roma.

NOTE: ammoniti Renzo Rossi e Piccano del Taranto. Spettatori 10.000 circa per un incasso di 32 milioni.

VERONA (m.m.) È risultato meno difficile del previsto per il Taranto quel pareggio che rientrava nel suo obiettivo della vigilia.

ARBITRO: Castaldi di Vasto.

NOTE: ammoniti Renzo Rossi e Piccano del Taranto. Spettatori 10.000 circa per un incasso di 32 milioni.

VERONA (m.m.) È risultato meno difficile del previsto per il Taranto quel pareggio che rientrava nel suo obiettivo della vigilia.

Due reti del Palermo al Parma rimasto in nove

MARCATORE: Montesano al 14' del p.t.; Magherini al 31' della ripresa.

PALERMO: Frison; Ammoniaci, Di Cleco; Arcolio, Silipo (dal 50' De Stefanis), Marigoni; Montesano, Borsellino, Magherini, Briganti, Conte, N. 12 Casali; n. 13 Berzosi.

ARBITRO: Colasanti di Roma.

Il Parma ha comunque molte attenuanti per la sconfitta subita: l'aver bruciato con Toscani che tirava a lato una palla gol sul 0-1 al 19' del primo tempo; l'aver dovuto subire una palla di testa di Bergamaschi, con Zuccheri, e non aver potuto mandare agli spogliatoi Toscani che si era infortunato con un ginocchio e che rimaneva in campo a fare il numero. Come se non bastasse il Parma concludeva addirittura in nove uomini validi, perché al 34' della ripresa Colasanti espulsa Pariani per somma di ammonizioni.

Nel Palermo di contro si sono infortunati al 5' della ripresa Silipo che subiva una botta alla schiena e veniva sostituito da De Stefanis e poi Briganti, colpito duramente all'inguine, che rimaneva in campo solo per onor di firma. A completare il quadro di questa partita un particolare curioso: al 25' del secondo tempo si infortunava l'arbitro. Il signor Colasanti rimediava uno stiramento alla gamba ed era costretto a fermare il gioco per cinque minuti.

ARBITRO: Colasanti di Roma.

NOTE: ammoniti Renzo Rossi e Piccano del Taranto. Spettatori 10.000 circa per un incasso di 32 milioni.

VERONA (m.m.) È risultato meno difficile del previsto per il Taranto quel pareggio che rientrava nel suo obiettivo della vigilia.

Nella ripresa Bari ko Passa la Spal: 1-0

MARCATORE: Ferrari (S.) al 3' del s.t.

SPAL: Renzi; Cavasin, Ferrari; Albiero, Fabi, Ogliastra; Gianni, Tagliari, Gibellini, Crescimanti (Ferrara dal 43' del s.t.), Grop, N. 12 Bardin; n. 13 Antoniazzi.

BARI: Grassi; Puziano, Belluzzi; Sasso, Garuti, Minzini (Tavarilli dal 17' del s.t.); Bagnoli, N. 12 Borzani; n. 13 Masala.

ARBITRO: sig. Mascia da Milano.

FERRARA — (i.m.) Comincia alla grande il Bari al primo minuto di gioco con un violento tiro di Chiarenza che sibila d'un palmo a lato; risponde qualche istante dopo per la Spal capitan Gibellini ed il portiere Grassi devia in angolo. Le premesse ci sono tutte per aspettare una partita «tirata» fino all'ultimo, ma il gioco, nella prima

fase della gara, si spegne stancamente al centrocampo.

Il secondo tempo annota al 3' la splendida rete del terzino spallino Ferrari: cordero calciato da Tagliari, la palla carambola fra le gambe dei difensori biancorossi che pasticciano malamente nel recupero. Come se non bastasse il Parma concludeva addirittura in nove uomini validi, perché al 34' della ripresa Colasanti espulsa Pariani per somma di ammonizioni.

ARBITRO: Petrusi di Arezzo.

NOTE: angoli 10-3 per il Matera. Ammoniti De Lorenzis e Bussalino, espulso al 41' della ripresa Bussalino.

MATERA — (m.p.) La pesante sconfitta in casa del Matera con il Lanerossi Vicenza conferma il difficile momento che la squadra biancazzurra sta attraversando. Al termine di un primo tempo ha visto costantemente la squadra locale protesa in

Cede al Vicenza (0-2) un Matera senza punte

MARCATORE: Sanguini (V.) al 33' del p.t.; Zanone (V.) al 15' della ripresa.

MATERA: Castraghi; Genesero, De Canio; Bussalino, Imbrogna, Raimondi; Picat-Re (dal 40' Sasanelli), De Lorenzis, Aprile, Morello, Florio.

LANEROSI VICENZA: Bianchi; Bombardi, Sandroni; Redeghieri, Gelli, Erba; Sabatini (dal 62' Cocco), Sanguini, Zanone, Gattuso, Reali.

ARBITRO: Petrusi di Arezzo.

NOTE: angoli 10-3 per il Matera. Ammoniti De Lorenzis e Bussalino, espulso al 41' della ripresa Bussalino.

MATERA — (m.p.) La pesante sconfitta in casa del Matera con il Lanerossi Vicenza conferma il difficile momento che la squadra biancazzurra sta attraversando. Al termine di un primo tempo ha visto costantemente la squadra locale protesa in

il campionato di basket

Per essere la prima partita Billy non male: Superga sconfitta 95-78

I milanesi si sentono più sicuri dello scorso anno - Qualche magagna in difesa, ma molto più forti in attacco - Il « campo neutro » del Palazzone

BILLY: D'Antoni 8, Silvester 18, Kucpe 29, Bonamico 19, Ferracini 10, Bonelli 7, 6.
SUPERGA: Valentini 2, Antonelli 8, Soro 8, Marletta 18, Wingo 19, Barker 15, Pedrotti 4, Florio 5.
ARBITRI: Grotti di Bologna e Magliore di Roma.
NOTE: Giocatori usciti per 5 falli: Bonamico del Billy, Spettatori 5 mila 820.
MILANO - L'odore di vittoria fresca è intenso: mani, piedi e fondo schiena si appoggiano timorosi sul parquet, sulle sedie e grande palazzone di S. Siro. E' un po' come giocare in campo neutro. Cinquemilacinecento spettatori sono in grado di posti rimasti vuoti. La luce è fredda. L'organizzazione non funziona al meglio.

L'esordio del Billy in campionato è nella nuova sede di gioco, non poteva però essere diverso. Ha vinto, è vero, 95 a 78, contro un'inesistente Superga, ma è parso distratto, ancora a disagio, poco concentrato. Il primo intoppo è comunque grazie al tabellone che dovrebbe segnare i minuti: costa tanti milioni ma non funziona. Il secondo lo incontriamo quando cerchiamo gli spogliatoi in un labirinto di corridoi: il terzo ce lo regala il sig. Pirono (Piccone?) accompagnatore ufficiale del Billy, che non sembra molto abituato a condurre ed i due rapporti con la stampa.
Poco male. Dan Peterson, appoggiato al muro del cor-

rido risponde a tutte le domande: il migliore? Kucpe, rimbalza 20 punti. La difesa? E' da mettere a posto. D'Antoni? Fa la differenza.
In fin dei conti la partita di oggi ha detto soprattutto questo. Con D'Antoni, sia pur non ancora in condizioni i milanesi possono diventare squadra da temere. Sì, la difesa non funziona. Una « zona » mal piazzata nel primo tempo è costata 4 canestri in fila. Però Bonamico fa un forte l'attacco, anche se dietro lascia troppo spazio all'esile Marletta, che sembra campione.
Persino Sales, sempre regale nei gesti e seduto al bordo del campo, visto che la sua Pinti Inox giocherà solo mercoledì sera contro l'Emerson, si lascia scappare apprezzamenti su Marletta.
Ma c'è anche qualche cosa in più. Quest'anno il Billy ha almeno 7 giocatori sicuri da mandare in campo. Lo scorso campionato, tutti i primi 4, ci si poteva coprire gli occhi e scegliere a caso: oggi no. Peterson può permettersi di tenere in panchina le bizzie di Silvester o far ripartire tutti. E ancora: i giocatori si sentono più sicuri, vi è più serenità nella ricerca del tiro, dell'uomo libero. E il giocatore nuovo non è solo Bonamico: nuovi sono anche i due Boselli e Gallinari: hanno un anno in più e si sentono titolari.
Accanto a loro poi c'è sempre Ferracini, gran difensore: oggi quando ha deciso di occuparsi di Barker lo ha cancellato. Ferracini, detto « cappelletto », per via del grido che lancia ogni volta che il suo uomo riesce a sfuggirgli, rimane un punto di forza della squadra.
Insomma, per essere stata la prima partita di campionato, alcune indicazioni sono emerse: è vero, ci siamo anche ammalati: ci svegliamo però, le urla, rauche e terribili, del povero Mangano, allenatore degli ospiti, oggi imponente di fronte al lento e progressivo crollo dei suoi. Noi la Superga l'avevamo vista lo scorso anno agli spartiti per l'ammissione al Playoff. Ce la ricordiamo più for-



Kucpe al tiro, stretto tra Marletta e Barker.

te. So Barker non si sveglia, sarà difficile non sbagliare. Ma anche se si ridesta non c'è molto da ridere. Antonelli è il solito, buon tiro, niente grinta, è giocatore d'esperienza solo in difesa del milanesi. Marletta, se su di lui difende Bonamico, va bene, ma altrimenti...
Soro: se visto poco. E salta suo gran protettore, sofferiva per lui. Rimangono i

due americani. Di Barker si è detto, Wingo è troppo solo. Non c'è altro da dire salvo che i mestrini sono rimasti in partita fino al 15' del primo tempo: poi, qualche ritocco in difesa del milanesi. Silvester in panchina. D'Antoni più arzilla, Ferracini che si decideva a difendere, e il risultato era fatto.
Silvio Trevisani

Risultati e classifiche

SERIE A/1

RISULTATI: 3A Antonini-Jollycolombani 90-89 (d.t.s.); Grimaldi-Amaro 18 Isobella 112-111 (d.t.s.); Billy-Superga 95-78; Arrigoni-Eldorado 85-69; Gabelli-Acqua Fabia 104-93; Sindurye-Seavolini 70-63.

CLASSIFICA: Gabelli, Sindurye, Billy, 3A Antonini, Grimaldi, Arrigoni 2 punti; Emerson, Pinti Inox, Seavolini, Acqua Fabia, Superga, Jollycolombani, Eldorado 0.
Emerson e Pinti Inox una partita in meno. Giocheranno dopodomani, mercoledì.

PROSSIMO TURNO: Arrigoni-Gabelli; Jollycolombani-Eldorado; Pinti Inox-Billy; Amaro 18 Isobella-Sindurye; Seavolini-3A Antonini; Acqua Fabia-Grimaldi; Superga-Emerson.

SERIE A/2

RISULTATI: Banco Roma-Postalmobili 92-81 (giocata sabato); Canon-Cagliari 116-83; Moliamb-Il Diario 73-62; Mecap-Honky Wear; 86-82; Libert-Hurlingham 66-61; Pagnossin-Mercury 78-72; Rodrigo-Sarila 86-82.

CLASSIFICA: Banco Roma, Canon, Mecap, Libert, Pagnossin, Moliamb, Honky Wear, Hurlingham, Mercury, Sarila, Il Diario 0.
PROSSIMO TURNO: Canon-Honky Wear; Mercury-Il Diario; Libert-Banco Roma; Mecap-Cagliari; Moliamb-Sarila; Postalmobili-Pagnossin; Rodrigo-Hurlingham.

Successo del «Trofeo Unità» di pesca

TAGLIO DI PO - Ancora una volta il «Trofeo Unità» valevole per il «Gran premio Mitchell Starion» di pesca ha ottenuto un indiscusso successo.

Il campo di gara era sul Po nelle località Donada, Corbola, Taglio di Po e Porto Tolle in una bella giornata. Hanno partecipato 960 concorrenti che da mesi si erano iscritti a questa manifestazione giunta quest'anno alla sua ventiseiesima edizione e che, ancora una volta, la cannisti Pontelungo di Bologna ha saputo così abilmente organizzare.

Prima ancora del fatto sportivo c'è da dire che questo «Trofeo dell'Unità» è stata una festa di pescatori provenienti da tutte le parti d'Italia: da Torino a Bolzano, da Roma a Bologna. E' sicuramente una delle più importanti gare italiane di pesca a squadre (a Taglio di Po erano ieri rappresentati 240 società italiane).

Il primo posto è stato ottenuto splendidamente dalla società «Sorgente» di Scandiano con kg 19,710 di pesca.

Ad Argentin il «Lombardia» per dilettanti

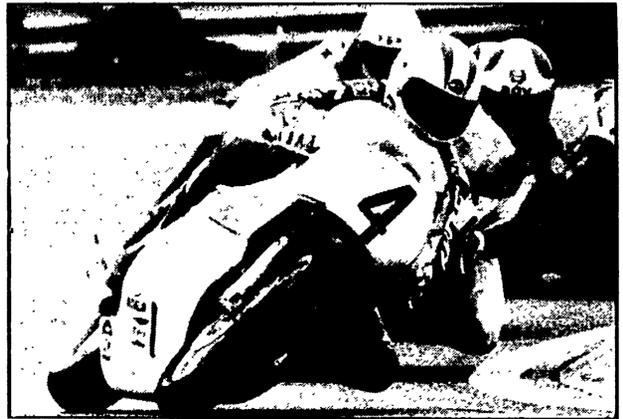
PADERNO DUGNANO - (g.b.) Il piccolo Giro di Lombardia riservato ai ciclisti dilettanti è stato vinto in volata da Moreno Argentin, uzzano della pista ai recenti mondiali di Amsterdam. Il diciannovenne veneto, al termine di una gara molto impegnativa, ha regolato i compagni di fuga con i quali si era reso protagonista degli ultimi 30 chilometri. Al secondo posto si è classificato il bergamasco Bino, che ha preceduto Serpelloni e Manzotti.

Alla gara hanno preso parte 150 concorrenti in rappresentanza delle migliori società ciclistiche. Purtroppo la cronaca deve registrare una brutta caduta nella quale è rimasto coinvolto il corridore Fausto Scotti. Il rappresentante della System-Holz, uno fra i migliori della categoria, secondo l'anno scorso al campionato italiano, è stato ricoverato in serie condizioni all'ospedale di Lecco.

Ai centauri del Resto del mondo la Coppa delle Nazioni

Cecotto «pigliatutto» a Imola

Brillante comportamento di Rossi che, nello scontro Italia-USA, si è preso il lusso di battere il grande Roberts



Johnny Cecotto (con il numero 4) guida al successo la squadra del Resto del Mondo nella gara svoltasi ieri sul circuito di Imola.

Dal nostro inviato

IMOLA - La squadra Resto del mondo, trascinata da un eccellente Cecotto, si è aggiudicata la Coppa delle Nazioni Coup. Sulla pista di Imola, Johnny Cecotto è stato superato ed ha ottenuto un successo personale vincendo, con la Yamaha, la quarta gara cui ha preso parte. Il suo poker Cecotto l'ha quindi illuminato con il giro veloce (1'55") ottenuto nel terzo giro. Nel corso del terzo si è quindi portato al comando Rossi per restare fino alla conclusione, mentre Perugini e Lucchinelli si impegnavano in un serrato duello per il secondo posto. Lucchinelli lo perdeva e nel quarto giro era costretto a cedere il passo a Parrish e si piazzava terzo.

Nel confronto con la Francia il primo giro era andato in testa alla portoghese e stato subito attaccato e riletto da Lucchinelli e Rossi che, nell'ordine, concludevano il primo giro. Nel corso del terzo si è quindi portato al comando Rossi per restare fino alla conclusione, mentre Perugini e Lucchinelli si impegnavano in un serrato duello per il secondo posto. Lucchinelli lo perdeva e nel quarto giro era costretto a cedere il passo a Parrish e si piazzava terzo.

una partenza non proprio felice, a sua volta inseguita dal resto della bella progressione era terzo, ma ormai non poteva andare oltre e così, alla conclusione, Cecotto e Van Dulmen erano davanti.

Il confronto Italia-Gran Bretagna è stato piuttosto uno scontro tra italiani. Perugini, andato in testa alla partenza, è stato subito attaccato e riletto da Lucchinelli e Rossi che, nell'ordine, concludevano il primo giro. Nel corso del terzo si è quindi portato al comando Rossi per restare fino alla conclusione, mentre Perugini e Lucchinelli si impegnavano in un serrato duello per il secondo posto. Lucchinelli lo perdeva e nel quarto giro era costretto a cedere il passo a Parrish e si piazzava terzo.

Nella corsa di Lomello organizzata dall'«Unità»

Marcia: le atlete azzurre prevalgono sulle svizzere

Nostro servizio
LOMELLO - Si è risolto a favore delle concorrenti azzurre l'attesissimo incontro marcia fra le rappresentative femminili di Svizzera e d'Italia. Sia in campo juniores che seniores le nostre atlete hanno decisamente sbaragliato l'ostacolo della marcia svizzera Vetterli l'onore del secondo posto. La prova è stata vinta dalla bravissima Giuliana Salce, che praticamente ha fatto gara a sé conducendo dal primo all'ultimo dei cinque chilometri in programma. La manifestazione, unica nel suo genere in Italia, è patrocinata dal nostro giornale, ha avuto come palcoscenico Lomello, borgo agricolo del Pavese dove nel settore della marcia si tiene da sette anni una manifestazione che richiama il meglio del podismo nazionale.
Accanto a questo trofeo, gli organizzatori della Nuova Atletica Astro hanno pensato quest'anno di inserire questo incontro che vuole essere anche motivo di sensibilizzazione nei confronti della categoria femminile lasciata un po' in disparte.
Fra gli uomini, assenti all'ultimo momento i vari Visini, Damilano, Grecucci, si è registrato il successo del carabinieri Carlo Mattioli. Il compagno di squadra Lopetuso

ha tenuto il passo del vincitore solamente per il primo giro, poi ha dovuto arrendersi. Il sorprendente azzurro juniores Nicola Pettorino ha fornito una buona prestazione andando a conquistare la terza piazza superando nel finale la resistenza del locale Fortunati. Anche il barlettano Fiorella ha terminato a ridosso dei migliori. La giornata era iniziata molto presto, con la prova riservata agli allievi è vinta in volata dal milanese Alberto Senigaglia che ha preceduto Casadei e Bottarelli.
Gigi Baj
Ordine d'arrivo incontro Italia-Svizzera femminile:
1. Salce Giuliana, km. 5 in 25'10"30; 2. Vetterli Margot (Svizzera); 3. Ripanti Sonia (Italia).
Ordine d'arrivo categoria allievi:
1. Senigaglia Alberto, della SNAM, km. 6 in 27'46"10; 2. Casadei Gianni (Edera); 3. Bottarelli Massimo (Bovisto Masciago).
Ordine d'arrivo categoria juniores e seniores:
1. Mattioli Carlo (Carabinieri), km. 15 in 1 ora 3'48"5; 2. Lopetuso Antonio (Carabinieri); 3. Pettorino Nicola (Fiamme Gialle).

Il match Italia-Francia si è concluso con Rossi vincitore davanti a Lucchinelli e Pons.

Per due giri ha condotto Lucchinelli poi, quando Rossi ha attaccato, Marco ha dovuto cedere, forse alla superiorità del mezzo. Gianni Rolando è caduto senza conseguenze nel corso dell'ultimo giro. Gli altri italiani si sono piazzati: settimo Pelletier, ottavo Perugini e decimo Becheroni.
Nuova vittoria di Cecotto nel confronto Resto del mondo-Gran Bretagna. Per quattro giri ha condotto Van Dulmen quindi, nel penultimo, Johnny Cecotto ha attaccato ed è passato in testa.
L'ultimo scontro, quello tra Stati Uniti e Italia, è stato vinto davanti ai compagni di squadra, Askland.
Il match Italia-Francia si è concluso con Rossi vincitore davanti a Lucchinelli e Pons. Per due giri ha condotto Lucchinelli poi, quando Rossi ha attaccato, Marco ha dovuto cedere, forse alla superiorità del mezzo. Gianni Rolando è caduto senza conseguenze nel corso dell'ultimo giro. Gli altri italiani si sono piazzati: settimo Pelletier, ottavo Perugini e decimo Becheroni.
Nuova vittoria di Cecotto nel confronto Resto del mondo-Gran Bretagna. Per quattro giri ha condotto Van Dulmen quindi, nel penultimo, Johnny Cecotto ha attaccato ed è passato in testa.
L'ultimo scontro, quello tra Stati Uniti e Italia, è stato vinto davanti ai compagni di squadra, Askland.

Eugenio Bomboni

RUGBY
Ecco i risultati della prima giornata del campionato italiano di rugby, serie «A»: a Roma: Benetton-Jatta 21-13; a Torino: Petrarca-Ambrosini 28-15; a Casale sul Monf: Pavesio-Tegola 24-13; a Genova: L'Aquila-Amatori 30-6; a San Donato: Sason-Fraccaso 24-10; a Parma: Olimpia-Parma 11-11.
CLASSIFICA: Benetton, Petrarca, Pavesio, L'Aquila, Sason e Cadenze e Sani; Jatta, Ambrosini, Tegola, Amatori, Fraccaso e Parma 0.

Con una grande prova d'orgoglio battuto Lendl in 5 drammatici set

Coppa Davis: Barazzutti porta l'Italia in finale

Nel quinto set Corrado era sotto di tre giochi, poi l'ennesima rimonta - Sul campo del Foro Italico la Cecoslovacchia sconfitta 4-1 - Panatta ha avuto ragione agevolmente di Smid

ROMA - Non è stato Barazzutti a vincere ma Lendl a perdere. Questa la sintesi amara per i cecoslovacchi del punto decisivo conquistato dagli azzurri. Corrado, come sua abitudine, ha vinto e perduto cento volte ma come in questa occasione è sembrato tanto battuto. Nel quinto set era sotto di tre giochi dopo aver perduto due volte il servizio. E, quel che è peggio, si reggeva in piedi più che altro per scommessa: il colpo passante non gli funzionava più, non gli funzionava più niente, mentre il suo avversario, ugualmente cotto, sembrava in grado di sbagliare meno.
A quel punto, comunque, non c'erano più strategie ma solo l'attacco di buttarlo la palla di là della rete. Ed è stato così: il primo servizio è andato in rete, il secondo, in quell'attimo generale, che il giovane campione ceco ha commesso il primo di una serie di errori fatali. Il centro centrale del Foro Italico era la fossa dei leoni, col pubblico scatenato in un tifo per il fuoriclasse. Lo sparuto tifo di un gruppetto di fanatici vacchi era impetuosamente sommerso dai fischi e dalle urla. Eppure in quella fossa c'era Ivan Lendl, era sopravvissuto magnificamente.
Il primo errore che ha rimesso l'azzurro in partita Lendl lo commette sbagliando un servizio per eccesso di confidenza. Sul proprio servizio aveva avuto la palla del 4-0 che riusciva a scappare sbagliando un servizio diritto. E cacciava in rete anche un successivo diritto che dava il punto a Barazzutti. Il primo servizio di Lendl era di ritardo si poteva ancora giocare.
Lo stress aveva accelerato le idee e Lendl si accorse che stava a quel punto si stavano battendo da quasi tre ore. Corrado riusciva non solo a parargli ma a parargli in un villaggio (5-3). Aveva sulla bilancia racchetta il servizio che doveva consegnargli una vittoria nella quale non aveva più nulla da perdere. Bisogna dire che raramente si è visto tanto thrilling su un campo di tennis. In tribuna c'era un'atmosfera di eccitata, seguiva lo strano match senza far commenti. Sul 5 pari Lendl pareva avesse un'offerta seria da parte della Fiat e, mancando minuti di emozioni e di suspense.
Ivan Lendl aveva ricevuto una rigida consegna: non scendere mai in rete. E la consegna il giovane campione si era scrupolosamente attenuto. L'istinto lo portava all'attacco ma, quando si accorgeva che il servizio non andava in rete per stanchezza. E a finire in rete erano soprattutto i colpi di Lendl: precisi, veloci, e con una forza che non aveva più senso. Con quel Lendl, giovane tutto inesperto in balla di un gatto astuto e di un cane feroce, si giocava la partita fosse conclusa il 4 e che il quarto set avrebbe sancito una vittoria indiscutibile. Non era così. Un servizio di Lendl aveva guidato a Barazzutti: «Vai Corrado, oggi non piove». Ma come l'interruzione voluta dalla pioggia gli fu fatale, la partita di Lendl era consueta dopo il terzo set stava per essergli fatale contro Lendl. Ormai il ragazzo aveva automatizzato il servizio alla rete e mentre l'azzurro faticava a ritrovare la bella marcia delle due partite precedenti, Lendl era diventato un mostro. Perugini e Lucchinelli che favorivano il terribile diritto del ceco - lui tornava a esprimersi ai livelli di un campione - Corrado era proprio rotto. Il quarto set riportava così in partita i contendenti.
Si giocava una sorta di duello rusciano all'ultimo colpo di racchetta e le cento emozioni stavano per diventare mille. La quinta partita ve l'abbiamo descritta e certamente Lendl stanotte sarà perseguitato dall'incubo di quei due colpi di diritto. Il talento più grande che il giovane atleta possiede - spreca per rimettere in partita un avversario battuto. Giova riferire la durata di questa maratona senza fine: tre ore e mezzo!
L'ultimo incontro, quello tra Panatta e Smid, è stato una formalità - al meglio delle tre partite - ma serviva all'ex numero uno d'Italia per un rito. Il risultato finale era la finalissima che con tutta probabilità giocheremo a San Francisco contro gli Stati Uniti dal 14 al 16 dicembre. Sarà la quinta finale del tennis italiano in Coppa Davis.



ROMA - Corrado Barazzutti in una fase del match che ha dato la vittoria agli azzurri.

A Sydney: Stati Uniti-Australia 2-1

SYDNEY - L'Australia si è rimessa in corsa nella finale interzona di Coppa Davis, uscendo ad assicurarsi l'incontro di doppio contro gli Stati Uniti. La coppia formata da John Alexander e Phil Dent ha battuto la coppia americana Stan Smith-Bob Lutz per 6-7, 6-4, 6-4. Il punteggio è attualmente di 2 a 1 a favore degli Stati Uniti.
La sconfitta di ieri della

coppia americana è la prima che avviene dopo dodici incontri di Coppa Davis. Si tratta di una delle coppie più forti del mondo. I due primi incontri di singolo sono stati vinti da Vitas Gerulaitis e da John McEnroe, rispettivamente contro Mark Edmondson e John Alexander. Oggi verranno giocati i due ultimi e decisivi incontri di singolo: Gerulaitis

contro Alexander, McEnroe contro Edmondson. La tabella degli incontri ha subito uno slittamento a causa del prolungarsi delle partite della prima giornata. Venerdì scorso, infatti, l'incontro Edmondson-Gerulaitis durò cinque ore.
Solo oggi, quindi, si saprà se il quarto posto, che chi si opporrà all'Italia nella finale.

Le ambizioni del vincitore del Rally di Sanremo

Dopo il successo ora Tony confida in un'offerta Fiat



SANREMO - Tony Fassina e Mannini al termine della corsa vittoriosa.

Nostro servizio

SANREMO - Per la prima volta nella storia del rally di Sanremo un equipaggio privato ha vinto il prestigioso trofeo Fiamm in pieno per il primo assoluto di questa gara valido per il campionato mondiale. Indubbiamente a favore di Tony Mannini vincitore della durissima gara ha giocato il vantaggio di disporre di un'auto privata. La Lenca Stratos giudicata la regina del rally. Non da meno è stata l'assistenza della scuderia Joly Club che ha fatto miracoli per arrivare in tempo con i suoi meccanici in ognuna delle 6 prove speciali di velocità.
In ogni caso Tony (pseudonimo di Antonio Fassina) ha dimostrato una grande classe ed intelligenza. E' stato un astuto stratega. I collaudi fatti dai tedeschi Rho e dal finlandese Aien giudicati fra i migliori specialisti del mondo. Ora il veneto spera in una offerta seria da parte della Fiat e, mancando questa, cercherà un accasamento con una casa straniera.
A 35 anni non mi sento ancora in pensione - ha detto Tony all'arrivo - quello che valgo l'ho dimostrato in tutta una serie di gare concluse con Sanremo. Corredo da privato al mio livello è molto duro

anche se diversi sponsor come la Icarus e la Saff Tappeti mi hanno sostenuto, sono ormai agli sgoccioli del budget. A questo punto se voglio sfondare a livello mondiale debbo avere un aiuto da qualche casa: correre per tutto il campionato del mondo è troppo oneroso per un privato.

Mentre in casa Fiat l'aria alla premiazione c'era un po' di amarezza malgrado il secondo e terzo posto assoluto, i dirigenti della Talbot erano visibilmente soddisfatti per il quarto posto ottenuto, che per una vettura esordiente non è niente male. Opel e Ford con le vittorie di categoria conseguite con Cerrato (Opel) e Presotto (Ford) hanno conseguito i titoli italiani turismo preparato e di serie.

Dal punto di vista organizzativo il rally non ha fatto una grinta dimostrando che l'Italia la sua gara mondiale in meritava. Sportivamente l'unico neo è stato quello del deferimento di Mauro Mannini, copilota di Tony, alla commissione sportiva; il Ligure avrebbe oltrepassato un commissario. Un po' di comprensione forse non avrebbe guastato: dopo tremila chilometri di gara un po' di nervosismo è anche scusabile.
Leo Pittoni

L'«Arc» laurea Three Troikas A Gentile il Derby di trotto

PARIGI - Davanti ad una folta strabocchevole accorsa all'ippodromo di Longchamp per assistere alla 58ª edizione del prestigioso «Arc du Triomphe» la cavalla francese Three Troikas si è imposta parzialmente a sorpresa infliggendo gli avversari con un finale esaltante.
Attesissimo era il galoppatore Troy vincitore del più prestigioso traguardo in questi ultimi mesi mentre i parigini aspettavano Top Ville e Le Marmot. Three Troikas, montata in modo perfetto da Freddy Hend, è passata in vantaggio nella dirittura d'arrivo resistendo con sicurezza al ritorno velleitario di Le Marmot e del favorito Troy. La vincitrice era del resto reduce da una lunga serie di vittorie in-

terrotta dalla sola sconfitta subita nel Prix De Diane in giugno.
ROMA - (r.l.) Nella giornata dell'«Arc di trionfo», la domenica ippica romana si imperniava sul Derby Italiano del trotto, che aveva in Gentile il cavallo da battere: 7/10 al «betting» contro 4 di Dividendi e Borgeppin e 6 di Saputo. Gentile non ha deluso i suoi «estimatori» e si è affermato con bella autorità davanti a Gentilhombré, Dividendi e Borgeppin.
L'arrivo è stato nettamente favorevole al vincitore: l'intento di toglierli la testa romponevano, infatti, prima Dividendi, poi, sulla prima curva, Etis e Borgeppin. Assoluti al comando, Gentile e do-

sava l'andatura, sempre veloce però, e respingeva gli attacchi di Gentilhombré e di Etis, tornato sotto con un gran volo all'esterno che poco dopo il passaggio pagherà lasciandosi ricucire nelle ressure. Ai 500 metri finali tentava l'attacco Saputo con una azione in quinta ruota, ma all'inizio dell'ultima curva romponeva.
Sulla metà curva, mentre il battistrada iniziava l'allungo finale sfuggendo autorevolmente a Gentilhombré, dalla «coda» della corsa rinveniva il quarto finiva Borgeppin. Tempo del vincitore: «l'18"», nuovo record del Derby.

